

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

**QUESTA VOLTA:**

**Tutta una gamma  
di nuovi film**  
di BRUNO MATARAZZO

**Bianco e nero  
per la Germania**  
di VITTORIO FOSCHINI

**Aria di Milano**  
di LUCIANO RAMO

*Sette giorni a Roma*  
di OSVALDO SCACCIA

*De Filippo, uno due e tre*  
di BARTOLOMEO ROSSETTI

**DISSOLVENZE**  
di D.

**Dizionario cinematografico  
ad uso dei profani**  
di FRANCESCO PALERMI

*Cinecittà e dintorni*  
di ANTONIO PIUMELLI

**Abbiamo ascoltato**  
di ALBERTO M. INGLESE

**L'indiaiolata pistolera**  
(Fotoservizio)

**ASSALTI DI SCHERMO**  
di ORION

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**  
dell'INNOMINATO

**Cotta col pelo rosso**  
di X. Y.



Maria Fiore, l'eccellente interprete di «Due soldi di speranza», ritornerà sullo schermo nel film «Città canora». Il regista è Mario Costa. Altri attori che prendono parte al film sono: Nadia Gray, Giacomo Rondinella, Giuseppe Porelli, Mirko Ellis, Carlo Romano, Giovanni Grasso, Dante e Beniamino Maggio. (Produz.: Roberto Amoroso; Distr.: Variety). Nei tasselli di testata: (a sinistra) una scena di «Tamburi lontani». (V. anche pag. 13 e la contraccopertina; Warner Bros). A destra: una scena del film «Espiazione». (Produz. Isis Film)

# SETTE GIORNIA A ROMA

## Fuoco nero

Conobbi una volta un nemico dell'alcool. (1). Egli ogni mattina si ubriacava coscienziosamente: quindi usciva di casa e si dava agli schiamazzi e agli atti folli e riprovevoli.

Quando poi le autorità costituite, aprendosi un varco tra gli amatori di curiosità (2) giungevano sino a lui per trattarlo in arresto, si ergeva in tutta la sua austera figura e con voce calossiana proclamava:

«A questo, incoscienti, l'alcool conduce! Volete anche voi ridurvi in questo stato? Volete anche voi attraversare le strade cittadine seguiti da un codazzo di imbecilli? (3). No, voi non lo volete! Voi non dovete volerlo! Che il vostro motto sia H 2 O!»

E gridando «Viva l'H 2 O!» andava a smaltire la sbronza in giardino.

Quest'uomo, che molti consideravano un alcoolizzato, era invece un astemio della più bell'acqua. Se si ubriacava tutti i giorni, era solo per mostrare agli uomini gli effetti deleteri che l'alcool preso in dosi eccessive provoca nel fisico e nel morale. Egli, in altre parole, dava una dimostrazione pratica di ciò che un uomo dabbene, o dabbenuomo che dir si voglia, non deve fare.

Il produttore, il soggettoista, gli sceneggiatori, i dialoghetti, e gli interpreti di *Fuoco nero* hanno, su per giù, fatto la stessa cosa: anche loro si sono sacrificati per il bene comune, mostrando ai loro colleghi tutto il vasto repertorio delle cose cinematografiche che non si debbono fare.

Produttori — ha voluto avvertire la Venere Film con questa pellicola — ecco il film che voi non dovete mai produrre. Se avete un po' di milioni disponibili e che vi crescono, fate delle opere di bene, magari aiutando qualche donna perduta a ritrovarsi, giocateveli a bottonella con il vicino di casa, scontate una cambiale di qualche cineasta, finanziate un altro giornale a Guglielmo Giannini, offriteli in dono a Osvaldo Scaccia (4), fate, insomma, qualsiasi cosa assurda vi passi per il capo, ma, per l'amor di Dio, non buttateci sciocamente in film che, come il nostro, ridestano negli spettatori gli istinti più bellunamente primordiali.

Soggettisti! — ha voluto avvertire con questo film il soggettoista di *Fuoco nero* — se vi capita la disavventura di scrivere un soggetto come il mio, di grazia, non brigate con i produttori perché ve lo realizzino. Serratelo a sette mandate nel vostro cassetto e cercate — se vi riesce — di dimenticare di averlo scritto. Se proprio non vi riesce, ricorrete a uno psicanalista. Se lo psicanalista non basta, ricorrete alla martellata in testa: alle volte uno choc traumatico riesce a far di-

menticare anche gli incubi più persistenti e ossessivanti.

— Registi e aspiranti registi! — ha voluto avvertire con questo film il regista di *Fuoco nero* — se non sapete fare i registi, se non avete nemmeno la più pallida idea di che cosa significhi regia, astenetevi, deh, dal fare i registi. Un giornalista americano ha rivelato in una sua inchiesta che esistono nel mondo ventimila mestieri: perché tra questi ventimila scegliere proprio quello che non sapete fare?

— Perché — m'interrompe un lettore di buon senso — trovano quello che paga per farglielo fare!

(Questi maledetti lettori di buon senso ti chiudono sempre la bocca).

— Attori! — hanno voluto avvertire con questo film i protagonisti di *Fuoco nero* — prima di...

Bene, gli attori forse non han voluto avvertir nulla con questo film: sono pochi gli attori, oggi, che possono permettersi il lusso, di rifiutare una parte o un regista. La vita dell'attore, e specie dell'attore cinematografico, è una vita dura, molto dura, molto più dura di quanto non immaginino coloro che giudicano il cinema solo attraverso i cocktails parties, le manifestazioni mondane, e le interviste dei giornali a fumetti.

E allora non si può essere severi con persone che, come noi e come voi, combattono ogni giorno la loro lotta per la vita, questa assurda lotta che costringe l'attore a prendere parte ad un film che già sa destinato all'insuccesso, l'impiegato ad ossequiare un superiore che non stima, la donna ad amare un uomo che non ama.

E poi l'attore lo fa il regista. Avete visto *Un uomo tranquillo*? Ebbene, cosa è stata se non la regia di Ford a fare di un attore come John Wayne e di una pupattola insignificante come Maureen O'Hara due interpreti così ricchi di vita, di spontaneità e di misura?

Il regista di *Fuoco nero* è riuscito a fare impallidire persino il bravo Sarò Urzì, a far beccare dal pubblico Della Scala e a farci apparire brutta e insignificante Marilyn Buford, il che per un regista solo è un tour de force da «oscar».

Delto ciò, che altro v'è da aggiungere? Che oltre agli sceneggiatori (una ventina) hanno cooperato al film anche «due dialoghetti aggiunti».

Ed infatti il dialogo è la cosa migliore del film.

Così almeno sostiene un signore che sedeva in terza fila. Ma poi si seppe che gli si era scaricata la pila del «Maico» (5), e in tutti sorse il sospetto che barasse per salvare il suo prestigio di maschicchio. A meno che non fosse, oltre che sordo, anche deficiente.

Anche *Fuoco nero* è vietato ai minori di sedici anni. Forse per non disgustarli della vita.

Però se continua così, questi minori di sedici anni, il cinema dovranno dimenticarselo. Su dieci film che escono, undici sono vietati ai minori di sedici anni e quel che è peggio non si riesce a capire perché lo siano, per cui i minori di sedici anni, dopo aver speso un sacco di soldi per vedere i film «vietati ai minori di sedici anni» escono dal cinema indignatissimi e corrono a comprarsi quintali di giornali a fumetti dove le coscine sono coscine senza limiti di età.

## Corriere diplomatico

*Corriere diplomatico* è, come del resto il titolo preannunzia, un film di amore, di

morte e di spionaggio con tanto di agenti segreti, loschi individui, donne fatali e perverse e messaggi cifrati.

Con un film del genere anche la critica non può essere che in cifra. Per cui: «Il lavandino della nonna è otturato. Anselmo aspetta Gioacchino. L'uva è matura. Il sole sorge. Le pere di Caterina sono sull'albero. Tevere uno, Tevere due, Tevere tre».

Il che significa: «Il direttore del Metropolitan è una persona simpatica e cortese. Perché dargli un dispiacere traducendo «In chiaro» ciò che pensiamo di questo film che, pur avendo come protagonista Tyrone Power, non riesce a sollevarsi dalla più modesta usualità?».

E' così bello, ogni tanto, esser buoni e gentili.

## Show-boat

Il guaio di questi film cantati è che sono maledettamente contagiosi. A forza di ascoltare i personaggi esprimere la piena dei loro sentimenti attraverso il bel canto, gli spettatori, e persino le maschere, si sentono irresistibilmente trasportati verso questo poetico e melodioso mezzo d'espressione e anche essi, quasi fossero tanti canori uccellini, trillano e cinguettano da una poltrona all'altra.

Io, per esempio, alla prima di *Show-Boat* ho assistito a questa scena. Una maschera con la lampadina accompagna un signore con moglie, sullo schermo Howard Keel risolveva con acuti smorzati e soffici una situazione sentimentale, mentre i comprimari aspettavano con le labbra socchiusse, il colpo del moschere per partire anche loro e raggiungerlo sulla distanza.

La maschera, dopo avere interrotto sul più bello, con i raggi della lampadina, alcuni signori occupatissimi, si rivolse al signore con moglie, e, sull'aria di «E levate 'a cammesella» (6) disse:

«E volete queste poltrone? Signore con moglie: — Queste poltrone, no, no, no».

«Maschera con lampadina: — E volete queste altre poltrone? Signore con moglie: — Queste altre poltrone no, no, no».

«Maschera con lampadina: — E allora che volete, io proprio non lo so; e allora che volete io proprio non lo so».

Coro degli spettatori dalla terza alla dodicesima fila: — E allora che volete lei proprio non lo so; e allora che volete lei proprio non lo so».

Per cui la maschera perse la pazienza e Howard Keel un'altra ottima occasione per non esprimere con il bel canto la piena dei suoi sentimenti.

Tutto ciò, naturalmente, non nuoce al film, ma serve anzi a creare — se è vero che la musica e il canto ingentiliscono i costumi — un'atmosfera di poesia e di bontà. C'era un signore, per esempio, che era rimasto così soddisfatto del «Coro degli spettatori dalla Terza alla Dodicesima Fila» che voleva senz'altro passare al «Coro dei Lombardi» ed aveva già distribuito forti mancie al personale perché lo applaudisse al momento giusto. Non se ne fece nulla per via di Ava Gardner la quale, afferrato un pretesto, intonò subito una canzone languida e morbosa con primi piani sensuali e confurbanti, seguita a ruota da Kathryn Grayson con una canzone dol-

ce e romantica e primi piani ispirati alla santità della famiglia.

Aspettando che le due dive smettessero di cantare, altri spettatori presero a discutere del film.

«E forse esso un'operetta? — si chiedeva un signore magro — No: vi sono troppi elementi drammatici. Un dramma allora? No, vi sono troppi elementi operettistici. Però, quel finale con il vapore che si allontana e Ava Gardner, truccata da Teresa Noce che lo segue con lo sguardo spento mentre il cantante negro cesella le tristi e nostalgiche note di «Old man river», è drammatico. Vuoi vedere che si tratta proprio di un dramma? Mi dica, signore — disse allora rivolgendosi ad un giovanotto che sedeva alla sua sinistra — secondo lei questo film è un dramma?»

«Non saprei, signore — rispose il giovanotto — Non sono del luogo».

«E allora mi perdoni — rispose il signore inchinandosi educatamente — Le faccio comunque notare che anche per un forestiero questa battuta è vecchia».

«Eh già! — esclamò risentito il giovanotto — perché, le situazioni e le trovate del film sono nuove?»

Sopressadiamo — decretò il signore magro — o, come dicono i nostri cugini d'oltralpe, «glissiamo».

E rivolgendosi ad un altro signore ripeté la domanda: — Mi dica, signore, secondo lei questo film è un dramma?»

«Sì — annuì l'altro roteando gli occhi — E se non la smette di toccare le gambe di mia moglie sarà una tragedia!»

«Bei mcdi da lacché! — borbottò il signore magro — E' colpa mia se il film non è di mio gusto?»

«E cosa c'entrano le gambe di mia moglie? — Lo sono».

«Sa — dichiarò freddamente il signore con moglie guardando l'altro nel bianco degli occhi — perché non la prendo a schiaffi?»

«No, perché?»

«Perché è più alto di me. Se fosse stato gracile o, meglio ancora, rachitico e pelligrosso per avitaminosi, lo avrei già fatto. Che ciò le serva di norma. Per quanto riguarda il film, non è né dramma né operetta: è la tipica commedia musicale americana, e cioè un'operetta drammatica o, se preferisce, un dramma-operetta. E dica a quel suo amico che giudicava le situazioni e le trovate del film tutt'altro che originali, che *Show-Boat* è la riedizione moderna e in tecnicolor di un film famoso, *La canzone di Magnolia*, un film che ottenne ai suoi tempi un grande successo. Forse perché l'azione non era, come in questa riedizione, soffocata dalla partitura musicale e gli attori, oltre che cantare, recitavano pure. Ciò non toglie che anche *Show-Boat* abbia i suoi pregi se non altro per il senso pittorico con cui sono stati fotografati alcuni primi piani di Ava Gardner, per la bellezza di alcune canzoni e la maestria di una coppia di ballerini. E poi, caro signore, i film musicali bisogna prenderli come sono: lei se lo immagina un film musicale senza musica?»

«Io, no — rispose il giovanotto».

«E allora la smetta di toccare le gambe di mia moglie! E cantando «Old man river» si alzò e se ne andò, seguito dalla moglie, dal giovanotto magro che ormai si considerava di famiglia e dal sottoscritto che doveva correre al

## Osvaldo Scaccia

(1) No, non si tratta di Mario Massa.

(2) Questi amatori di curiosità! Di cosa non sarebbero capaci? Una volta ne conobbi uno che ebbe la costanza di rimanere due ore intero sotto la pioggia per assistere allo spettacolo di Peppino Marotta che, coadiuvato da alcuni volonterosi, tentava di uscire dalla Topolino di Doletti senza schiantarla.

(3) Allude agli amatori di curiosità.

(4) Via Sirte 25. Non si sa mai.

(5) «Riacquistare l'udito e prendere parte alla vita degli altri non è soltanto una gioia ma un dovere al quale ogni debole d'udito non deve rinunciare. Se un vostro caro è colpito da sordità non regalategli un rasoio elettrico ma un apparecchio acustico «Maico»: sarà come ridargli la vita». (Da «Selezione del Reader's Digest»).

(6) E' l'unica aria che canto senza stonare: per questo la cito sempre. E poi «a cammesella» fa Vittorio Caprioli.

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

TESTA ROSSA (americano). — In questi roventi giorni di battaglia elettorale ben venga un film... elettorale, se si tratta di un film comico beninteso, come il presente, che racconta la storia di un uomo e una donna che si amano ma se lo dicono solamente alla fine di una movimentatissima elezione dopo averne fatte e viste e provocate di tutti i colori. La testa rossa appartiene a June Allyson mentre il candidato di turno è Dick Powell, che naturalmente alla fine del film rinuncia agli onori politici e perché è troppo onesto per mettersi a fare della politica e perché preferisce alla politica il matrimonio e relativi fiori d'arancio.

LA MONTAGNA DEI SETTE FALCHI (americano). — Rieccolo finalmente, dopo tanto tempo che non lo vedevamo, il sempre bello Alan Ladd, e il sempre truce, e il sempre vincitore e il sempre silenzioso attore della Paramount, la cui vita segue perennemente il molto arabo che dice: perché parlare, quando si può tacere? Alan Ladd, l'idolo delle sedicenti di tutto il mondo, colui che piace per un anno e poi non piace più, ma ogni anno c'è una nuova schiera di sedicenti, per cui le ammiratrici non gli mancheranno mai. Alan Ladd: poche mosse ma buone. Poche azioni, ma efficaci. Pochi interventi, ma risolutivi. Pochi baci, ma che baci...

In compenso molti primi piani d'immobilità pressoché assoluta e molti sguardi di quelli micidiali.

AQUILE TONANTI (americano). — Azioni di guerra e schermaglie d'amore, secondo il solito cliché del film americano bellico-sentimentale. Esordio (o quasi, per lo meno per noi) del giovanissimo John Barrymore, figlio di cotanto padre, cui non assomiglia per niente (o quasi, per lo meno per chi ricorda poco il celebre amatore del mutò). Comunque, non c'è affatto male: e le gazzette hollywoodiane parlano del giovane John come di una rivelazione. Johnny però non è il solo giovane del film e non è nemmeno il solo Johnny: c'è anche John Derek, un altro dei nuovi idoli delle folle americane. La donna della situazione è Mona Freeman mentre le aquile del titolo sono «ali solamente in senso figurato».

Vice

ANNO XX N. 47

film  
DOGGI

19 NOVEMBRE 1952

SETTIMANALE DI SPETTACOLI  
Direttore: MINO DOLETTI  
DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Internaz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Marzoglio, 11. Telefoni 807767 - 808350. Torino, via Pomba, 29. Tel. 481172 - 52521. e sua rappresentanza

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo



PINACOTECA DI MAJORANA

# DISSOLVENZE

RALLENTATORE

di D.

Una volta si usava ingenuamente rilanciare sugli aggettivi e sulle iperboli. Volendo incantare il pubblico (che poi si disincantava alla fine del film), bastava scrivere sui cartelloni pubblicitari «colosso», oppure «supercolosso», e simili. Oggi è invalsa un'abitudine più moderna. Per far pensare a chi sa quale eccezionalità del film, si «sospendono per i primi tre giorni le tessere e le entrate di favore». Quando, poi, la sospensione è per «cinque giorni», figurarsi! E figurarsi se è per dieci giorni! Ancora, gli esercenti non hanno pensato alla formula «sospese le tessere e le entrate di favore per tutta la durata della programmazione»; ma ci penseranno.

Bene. Alcuni film italiani (ma quali, di grazia?) saranno doppiati per la proiezione in America del Nord. Magnifica iniziativa, che costituisce di per sé una grande vittoria, anche perché — com'è noto — in America di doppiaggi e di doppiatori pareva che non ne volessero sentire neanche parlare. Ma c'è da stare attenti a molte cose. Chi «farà» questi doppiaggi? Memori dei «titoli sovrapposti in italiano» che ci siamo dovuti sciorinare a Venezia per alcuni film esteri, ci sentiamo rabbrivire al pensiero che i «doppiaggi» verranno affidati a traduttori altrettanto approssimativi...

III  
Dopo Siamo tutti degli assassini.  
— Non ti sembra che que-

sto nuovo neorealismo francese (non è affatto una ripetizione: c'è anche il «vecchio» neorealismo francese) sia un po' figlio del neorealismo italiano?

— Sì: allo stesso modo che il neorealismo italiano, a pensarci bene, è un po' figlio del vecchio neorealismo francese.

IV  
E' lodevole l'iniziativa di aggiungere, ai titoli di testa dei film stranieri, il nome del riduttore. Nel caso di Siamo tutti degli assassini, si tratta del bravo e diligente Guglielmo Santangelo. Al quale vogliamo solo rimproverare una eccessiva (e spesso inutile) crudeltà di termini. Scocciare, mi scoccia, che mi frega, e via discorrendo (per non citare certe frasi di punta «stile Cobianchi») sono parole che stonano, nel dialogo di un film. Va bene: si dirà che un tipo come René Le Guen adopera frasi di questo genere, e anche peggio; ma, allora, se vogliamo essere realisti (anche in Repubblica) dobbiamo farlo parlare sempre così, perché un personaggio come lui parla sempre così, anzi parla soltanto così: e non si lascia scappare solo di tanto in tanto un «frago» o uno «scoccia», allo stesso modo che (Dio ci perdoni) ce lo lasciamo scappare qualche volta anche noi che abbiamo la fedina penale fregiata con tanto di «Nulla». E, poi, Santangelo, quelle espressioni-Cobianchi! Cercare «effetti» di questo genere è facile; ma stona.

V  
Ah, il neorealismo italiano di quanto mal fu padre! E il neorealismo francese — vedi sopra — di quanto mal fu nonno!

VI  
Ancora.  
Adesso comprendiamo — dopo Siamo tutti degli assassini — perché Yvonne Sanson vuole farsi suora. Dopo quella vita lì, dove redimersi!

VII  
E, finalmente...  
René Le Guen, Michel Le Guen, Yvonne Le Guen: le belle famiglie francesi.

VIII  
Da alcuni vecchi appunti su Lyla Rocco, la nuova Miss Cinema: «Ha frequentato il liceo a Roma. Era appunto studentessa di liceo quando fu scoperta da Lattuada il quale stava scegliendo gli interpreti per il suo Luci del varietà. Lyla avrebbe dovuto impersonare una ballerina alle prime armi, ma la famiglia non consentì che essa apparisse sullo schermo in vesti succinte, come il ruolo richiedeva; e, per quella volta, non se ne fece nulla».

IX  
E il costume da bagno di Merano?

X  
Seguito del precedente.  
«Le Sue (di Lyla Rocco) anticipa: gli uomini con la dentiera, le donne baffute, le domeniche al mare, la gelatina di pollo».

XI  
Riflessi veloci.  
Da un notiziario: «Il regista Leonviola si recava a Cinocittà per girare la prima

scena in teatro di Sul ponte dei Sospiri, quando all'angolo tra via Frattina e Piazza di Spagna una macchina francese sbucava fuori ad andatura notevolmente veloce, attraversandogli la strada. Leonviola sterzava bruscamente con la sua 1400 ed evitava così di investire in pieno l'auto straniera. Tre o quattro svenimenti tra i passanti terrorizzati, svenimento della signora francese a bordo, trecentomila lire di danni alla macchina del regista; ma nessun morto e nessun ferito, come poteva uscire, solo che Leonviola avesse avuto riflessi meno veloci».

XII  
Scambi internazionali (di scollature). «Col sistema opposto — leggiamo in un notiziario — a quello adottato per alcuni film francesi che devono essere purgati delle scene più licenziose quando vengono immessi nel circuito italiano, molti film prodotti in Italia si arricchiscono generalmente di qualche sequenza un po' piccante per la edizione destinata al pubblico francese. Così, se Caroline chérie ha dovuto presentarsi da noi con «décolleté» di censura, nel film e persino sui manifesti pubblicitari, il film di Leonviola Sul Ponte dei Sospiri giungerà in Francia notevolmente variato in alcune sue parti. Infatti, nel quello impegnato per rivista d'amore fra due giovani veneziane, esse incrociarono la spada e si batteranno con tale accanimento, da rimanere ambedue a torso nudo. E' accaduto intanto, durante una delle più recenti riprese, che una delle

protagoniste, Luciana Vedovelli, abbia anticipato involontariamente tali sequenze in tutt'altra parte del film. Si girava la scena in una prigione. Frank Latimore è al muro con robusti anelli ai polsi; la Vedovelli entra a rinfacciargli qualcosa. E' in abiti assai eleganti e trasparenti, forse per provocarlo e vendicarsi in qualche modo di lui, che l'ha tradita; ma Frank le risponde in modo offensivo e lei stacca dal muro una sferza, lo colpisce al viso. Tutto questo con foga addirittura neorealistica, tanto da far cadere d'improvviso la bretellina di sostegno alla sua scollatura».

XIII  
Mi diceva un produttore, notissimo per i suoi film «commerciali»:  
— Vedi? Mi rimproverano perché i miei non sono film d'arte. Ma io non avrei nessuna difficoltà a metterci anche l'arte, nei film che faccio; solo, me lo dici dove la posso prendere?

XIV  
Eh, sì: questo è il problema.

XV  
Dialogo.  
— Certo, questo cinematografista italiano è piuttosto monotono! Registi, produttori, sceneggiatori: tutti procedono sulla stessa falsariga..

XVI  
Come puoi dire una cosa simile? Non mi sembra esatto: i «generi» sono diversi, gli stili anche; e anche i temi e gli argomenti.

XVII  
Sì; ma la falsariga, ripeto, è la stessa. Se guardi bene, la trovi dappertutto: «Roma, il... 19... B.P.L... A... x pag... per quest... al... la somma di lire It...». E quasi sempre c'è, a corollario, un'altra falsariga: «Protesto cambiario. Repertorio N... Repubblica Italiana. L'anno... a richiesta... io sottoscritto notaio... fatte ricerche... avendo trovato chiuso, avendo bussato e

non avendo avuta risposta è stato lasciato avviso di protestio...».

XVIII  
— Be: se è per questo, hai ragione! Ed è proprio sulla falsariga, cioè una riga falsa!

XIX  
Fortunato Misiano annunzia un Pontio Pilato. Speriamo, direbbe Osvaldo Scaccia che poi non se ne lavi le mani!

XIV  
Un produttore (quello che chiama Giuseppe Verdi «Cigno di Pier Bussotti») era nel suo studio con la schiera degli sceneggiatori e dei tecnici per discutere un prossimo film, allorché il soggettista, per fare dello spirito, disse:  
— Adesso che siamo tutti riuniti e che l'aeropago è in funzione...

XV  
— Ah, noi — urlò il produttore — io non pago niente finché non vedo pronta la sceneggiatura!

XVI  
Quello stesso produttore, rivolgendosi a uno sceneggiatore che, per ragioni personali, non desiderava fare apparire il proprio nome nei titoli di testa del film, gli disse per tranquillizzarlo: — Non si grucci; vuol dire che lei conserverà l'omonimo.

XVII  
\* Il «Daily Mirror» pubblica una intervista in esclusiva, da Roma, con Ingrid Bergman. Secondo quel giornale l'attrice intenderebbe recarsi ad Hollywood per citare in giudizio il suo ex-marito se egli continuerà a rifiutare il permesso alla figlia Pia di recarsi a Roma a trovare la madre.

XVIII  
\*Il Direttore Generale dello Spettacolo, Nicola De Piro, ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il Direttore Generale del Centro Nazionale della Cinematografia francese, Jacques Flaud, durante una sosta nella capitale francese nel viaggio di ritorno in Italia dagli Stati Uniti.

D.

Un technicolor  
americano

# L'INDIACATA PISTOLERA

diretto da Preston STURGES

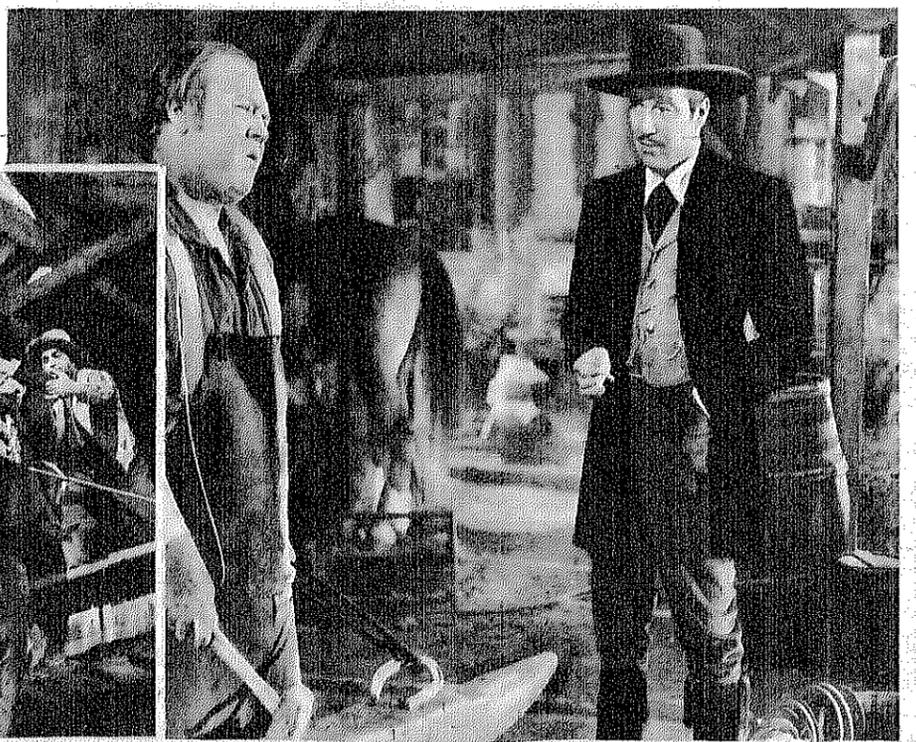
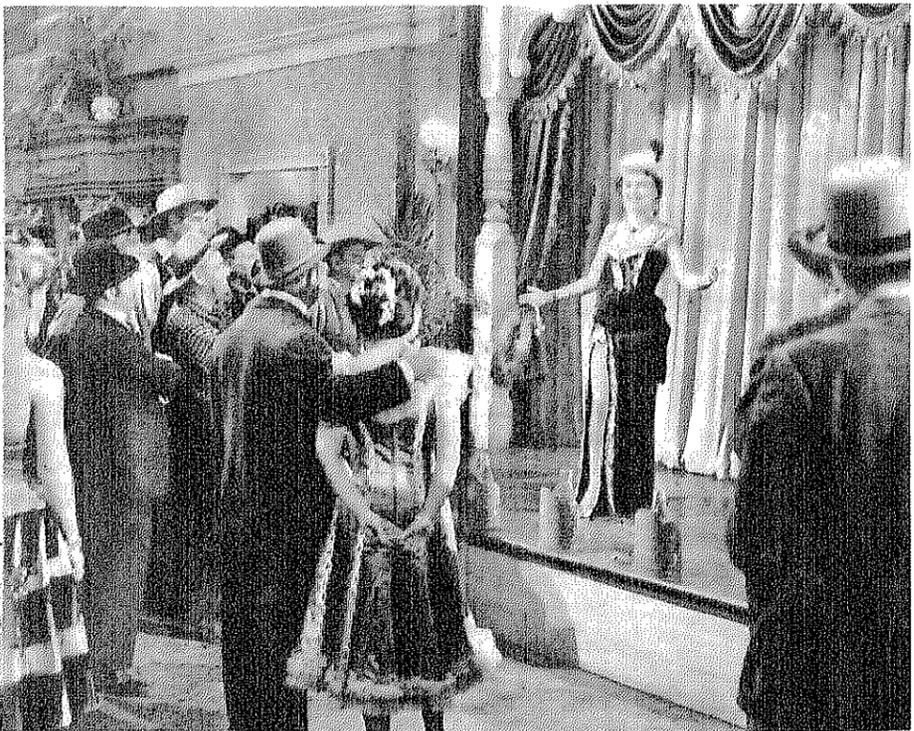
Betty GRABLE - Cesar ROMERO

Hugh HERBERT - El Brendel

distribuzione: E.N.I.C.

film  
OGGI

## LA MAESTRA CON LA PISTOLA



Sei scene del technicolor «L'indiacata pistolera», diretto da Preston Sturges ed interpretato da Betty Grable, Cesar Romero, Hugh Herbert, El Brendel. Vi si parla di una donna bionda che arriva in un villaggio quale maestra degli adulti analfabeti. Qui incomincia a seminare guai, suscitando entusiasmo. Nel tassello: un'altra scena. (Distr.: Enic)

LA RADIO

# ABBIAMO ASCOLTATO...

Ritornano le famose rubriche

di ALBERTO M. INGLESE

I ritorni — specie nel campo radiofonico — sono sempre graditi. Quando poi si tratta di rubriche che hanno incontrato il massimo favore dell'immenso pubblico degli ascoltatori il loro ritorno è quasi una festa.

Con una copertina stilizzata fin troppo all'estroso Menzies è stato strombazzato il ritorno di « Chichirichi ».

Tutte le domeniche alle ore 21,05 — contrariamente alle leggi naturali e ricalcando il canto del gallo — sul finire della giornata festiva vien dato l'annuncio d'inizio della nuova settimana col tipico chichirichi dell'alba.

Questo nuovo « Chichirichi » milanese oltre al popolarissimo personaggio della « Signora Cipriana » impersonato da Esperia Sperani, la indimenticabile attrice di prosa che tante speranze ebbe a suscitare al suo apparire, ha presentato e presenterà altri ameni tipi: un certo « Commendator Archimede » indaffaralissimo e occupatissimo, che non ha mai tempo da perdere, un « Signor Luca » e la donna « Teresa » nobili esemplari di un mondo salottiero più che... perfetto e giusto e infine uno strano « Ajace, mette pace » che nel sacrosanto intento di apportare la pace in ogni cosa di questo mondo incontra sempre delle difficoltà e degli ostacoli che però riesce a superare con forte volontà d'animo.

Tutti questi personaggi, che vivono e agiscono all'ombra del Duomo e che in virtù della sacra protezione dell'aurea Madonnina compiono grandi imprese, sono affidati all'intelligente interpretazione degli artisti più scanzonati del varietà: Liliana Feldmann, Fausto Tommel, Walter Marcheselli, Anna Maestri, Sandro Tuminelli, Evelina Sironi, capitani da Febo Conti, presentatore e interprete nel contempo, diretti da Giulio Scarnicci, guidati dalla bacchetta magica di Mario Consiglio e manipolati da uno stuolo di autori. In verità gli imperituri creatori di « Chichirichi » sono Simonetta e Zucconi; a loro si sono aggiunti Falconi, Frattini, Nelli, Tarabusi e diversi altri. Forse un po' troppi per far cantare un gallo e sarebbe bene ridurre il numero, poiché, a volte, dove ci sono tanti galli a cantare difficilmente spunta l'alba... radiofonica.

Comunque contento il pubblico, contenti tutti. Ed è questa soddisfazione, più che contentezza pubblica, che ha dato l'abbrivo ad un altro atteso ritorno, quello cioè di « Rosso e Nero », la indelebile marca romana della nota rubrica alla quale han dato, danno e daranno vita gli inseparabili fratelli Corrado e Riccardo Mantoni, l'uno come insostituibile presentatore e l'altro quale immancabile regista.

Questa appassionata collaborazione dei due Mantoni è veramente encomiabile in quanto si può dire che spetta a loro il merito di aver attuato per primi alla R.A.I. la serie delle riviste appunto con « Rosso e Nero ». Abbiamo perciò voluto far risaltare questa qualifica di antesignani anche perché nella rinnovata edizione abbiamo rilevato caratteristiche di sumera importanza assai importanti da parte degli ideatori ed autori.

Gli affezionati della trasmissione hanno trovato, insieme a qualche vecchia simpatica conoscenza, nuovi elementi non solo per la singolare e speciale impostazione del programma ma per la scintilla di sorpresa e di interesse che tiene avvinta l'attenzione del pubblico sia nella sala e sia all'ascolto.

Quando, speriamo prestissimo, avremo la televisione, queste riviste radiofoniche acquisteranno senz'altro un aspetto ed un'importanza davvero particolari.

Per ora bisogna accontentarsi di quel che si può fare e a pensarci bene si compiono davvero miracoli di equilibrio radiofonico che a mantenerlo occorrono esperti di così provvata capacità.

La perfetta risonanza di equilibrio l'abbiamo riscontrata anche nei ritorni dei programmi. Poiché non poteva non mancare il terzo... ritorno molto più importante e consistente dei due suaccennati.

Il ritorno di due lavori teatrali: *L'ippocampo* di Sergio Pugliese e *La morte in vacanza* di Alberto Casella.

Non occorre dire chi siano Sergio Pugliese e Alberto Casella. Gli ascoltatori li conoscono fin troppo bene.

*L'ippocampo* di Pugliese è una di quelle commedie che si dicono fortunate racchiudendo il suo pregio in un personaggio simpatico, quasi raro: un marito che a puzza dell'ippocampo, per innata qualità, è considerato fedele e si mantiene tale anche quando sembra che stia per vacillare.

La commedia, che tuttora viene replicata con costante successo in America e che ha avuto anche una versione cinematografica nella magistrale interpretazione dell'allora attore Vittorio De Sica, ha ottenuto un largo consenso nell'odierna rappresentazione della Compagnia di Prosa di Roma diretta da Guglielmo Morandi.

Anche il lavoro di Casella *La morte in vacanza*, nella regia dell'autore, ha ritrovato e riconfermato quel successo che ebbe a conseguire nelle rappresentazioni di riprese da parte delle varie Compagnie italiane ed infine da parte di attori americani che condussero alla versione cinematografica interpretata da Frederick March.

Noi che avemmo la fortuna di vederla rappresentata questa favola tragica, or sono moltissimi anni (ahimè!), dalla Compagnia Lupi-Borboni, tornando a rivederla in circostanze di tempo e di luogo ben differenti, possiamo dire che nulla ha perduto della essenza poetica che ebbe ad ispirarla.

Anzi possiamo affermare che nella odierna trasposizione radiofonica, questo originale grottesco ha aumentato la singolarità delle situazioni provocando effetti di particolare interesse.

È lecito, di tanto in tanto, anche alla Signora Morte scendere dal regno delle ombre e recarsi a passare qualche giorno di vacanza fra i vivi, specialmente in una villa ducale, sotto l'aspetto piuttosto gradevole, di un malloso ed affascinante principe.

Ora dovremmo raccontarvi quel che riesce a combinare questo principe. Sarebbe troppo lungo!

Ormai è noto che « Amore e Morte » sono quei tali legami indissolubili della vita ai quali bisogna sottostare e ai quali nessuna creatura può sottrarsi.

Perfino la delicata fanciulla che offre il suo primo ardente bacio d'amore al fatato principe è costretta a trasvolare nel regno delle ombre, felice di trasumanarsi nello amato bene.

Tutto questo gioco di vita e di morte riaffiora in modo incontrovertibile nella bella favola che Alberto Casella ha voluto ancora una volta far rivivere radiofonicamente.

Alberto M. Inglese



**PRIMI PIANI:** Simona Andreassi è una giovane attrice del nostro schermo. Ella ha preso parte al film « La Muta di Portici ». L'Andreassi fu eletta, l'anno scorso, « Stella di Film »

CINEMA O TEATRO: QUESTO È IL PROBLEMA

## DE FILIPPO, UNO DUE E TRE

La pace è tornata nella famiglia De Filippo

di BARTOLOMEO ROSSETTI

Come i letterati del nostro Rinascimento, che avevano due anime, una per la cultura ufficiale, il latino, ed una per il volgare (intendiamoci: il « volgare illustre » di Dante), molti nostri attori moderni uniscono l'attività teatrale, più ristretta e più... aristocratica, a quella più... democratica del cinema.

E generalmente sullo schermo un Attore di teatro ha una personalità diversa, direi quasi che è complementare a se stesso: ciò dipende dalla differenza fondamentale delle due arti, dei due diversi sistemi di « lavorazione ».

Intervistare un attore del tipo di Peppino De Filippo è sempre una novità ricca di imprevisti. Ce lo figuravamo diverso da come è nella realtà.

Il discorso cade naturalmente sul teatro e sul cinema. Anche lui fino ad ora ha alternato la scena alla macchina da presa, riportando grandi successi in ambedue i campi.

Chiediamo al simpatico attore se gli è piaciuta la parte affidatagli in *Ragazze da Marito* a fianco dei due fratelli, con cui non lavorava più da molti anni.

In questo, che non vuole essere un film comico, Peppino ha il ruolo di un invadente trafficchino che convince il cavalier Oreste Mazzillo (Eduardo) a mettere da parte la sua intermentata onestà di funzionario dello Stato, per fare quattrini in poco tempo e accasare finalmente le tre figlie.

Titina (Agnese) è naturalmente la moglie di Eduardo e, restando nel personaggio che si è creato a teatro, tanto briga e tanto si dà da fa-

re, che riesce nel suo intento di madre e, fingendo perfino di affogarsi, finisce col « piazzare » le graziose zitelle.

I tre De Filippo stanno bene insieme. Anche se hanno un temperamento artistico diverso fra loro, Eduardo con quella sua maschera amara di Petrolini napoletano, Peppino con quel suo petulante « savoir faire » partenopeo che non si perde mai di coraggio, Titina con quella sua patetica e vivace saggezza da popolana un po' arrogante e attaccabrighe, i De Filippo sono una triade che non si dovrebbe più scindere. « Separare non bisogna ».

In questi giorni è stata data a Parigi *Filumena Marturano*: il dialetto ha superato i limiti regionali e nazionali ed è diventato mezzo di scambio culturale.

Il dialetto napoletano è il caso-limite del vernacolo: con i De Filippo sta assurgendo al ruolo di vera e propria « lingua ».

E infatti anche in *Ragazze da Marito* Peppino resta l'eterno napoletano che si infila dappertutto, come in *Signori in carrozza* e in altri film.

Eduardo invece è un sottile pessimista ammantato di antico umorismo partenopeo, è il povero Travet che, trascinato dalle circostanze e dalla legge inesorabile della vita, si ribella e compie una disonestà che gli tormenta la coscienza, fino a che non si acquieta nella riparazione.

Eduardo ha voluto fare, con questo suo ultimo *Ragazze da Marito*, un film patetico, nonostante i molti spunti comici, un film da meditare e non da ridere soltanto.

Questa è la saga dei film drammatici e sentimentali. Dopo una valanga di film comici, forse per reazione, ci sono attualmente in cantiere ben 44 film drammatici. Quest'anno ci sarà poco da ridere!

Per quanto riguarda il « ge-

nero » dialettale il pubblico è abituato alla corposa e oranziana comicità di Fabrizi e alla scettante e fescennina illarità di Totò: tutto ciò che è napoletano gli richiama alla mente i lazzi di Pulcinella e l'umorismo spregiudicato dei mimi di Mergellina.

Invece Eduardo è un attore drammatico, nonostante la sua « verve » napoletana. Strano destino quello di certi attori, che nel momento in cui vi fanno sorridere vi fanno anche spremere qualche furtiva lacrima.

Certo l'Eduardo di *Questi Fantasmi* e de *La Paura Numero Uno* è diverso dall'Eduardo di *Marito* e *Moyty*. Ma *Napoli Millionaria* è egualmente efficace a teatro e al cinema: il comico sfoci inevitabilmente nel drammatico.

Il cinema ha attratto molti attori di teatro: oggi numerosi nostri « divi » da Gino Cervi ad Aroldo Tieri, da Carlo Ninchi ad De Filippo, sono anche i più quotati attori del teatro italiano.

E non si contentano di fare gli attori: vogliono essere anche i registi del film che interpretano.

Forse è una legge di compensazione: mentre a teatro chi conta è l'attore, oltre naturalmente al copione, e alla capacità singola di comunicare direttamente con la platea, al cinema chi « comanda » è il regista.

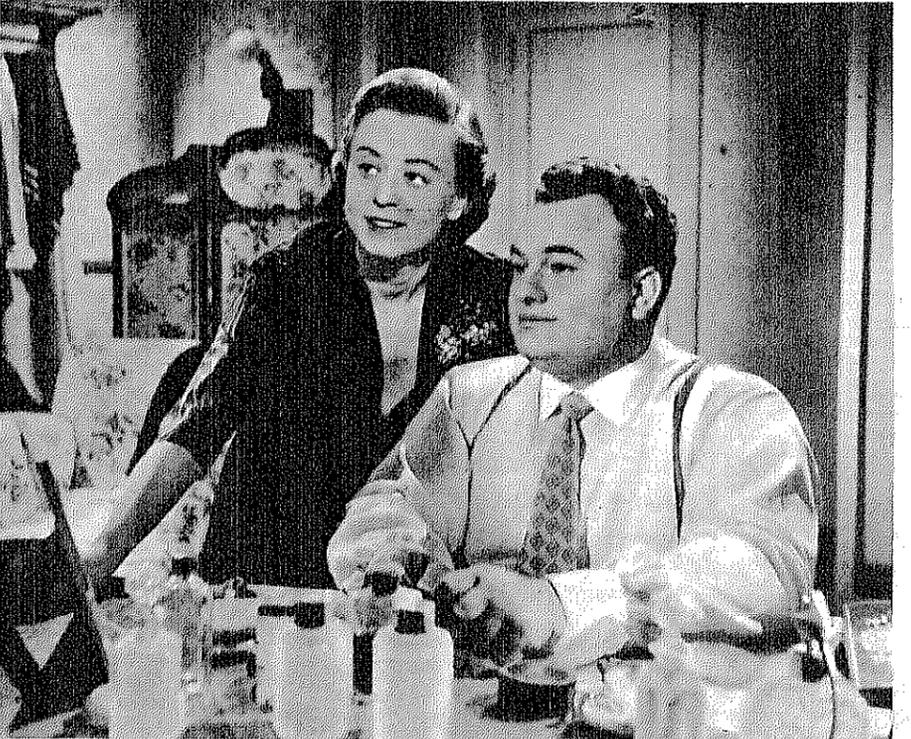
Molti attori, da Charles Chaplin a Laurence Olivier, hanno fatto i registi di se stessi. In Italia abbiamo molti attori-registi, da Fabrizi a De Sica a Cortese. Ed Eduardo corona degnamente la lista.

Bartolomeo Rossetti



Ecco una scena di « Ragazze da marito », il film che ha visto riuniti i tre De Filippo. Qui, Titina con Della Scala, A. M. Ferrero e Lianella Carell (Forges Davanzati-Titanus)

TUTTA UNA VITA IN UN FILM



Sei scene del film «Il romanzo della mia vita», diretto da Lionello De Felice, ed interpretato da Luciano Tajoli ed un scelto gruppo di attori. Nelle fotografie: (da sinistra a destra e dall'alto in basso) Fulvia Franco e Luciano Tajoli; Antonella Lualdi in due espressioni; Antonella Lualdi e Vittorio Sanipoli; Franco Galisano (Geppia) e Tajoli; Giulietta Marina e Tajoli. Altri attori che partecipano a «Il romanzo della mia vita» sono: Guglielmo Inglese, Renato Malavasi e Fedele Gentile. (Produz.: Diva Film; Distr. Felix Film)

RIVISTA E VARIETA

# IL BALLETO LONDINESE

## Al "Festival London's Ballet" manca uno stile proprio

di SERGIO SOLLIMA

L'arrivo a Roma di una compagnia di balletti classici dovrebbe venir preceduto dal suono delle campane, tanto esso riveste un carattere di eccezione e di festa per il pubblico dei «ballettomani» il quale è, del resto, molto più numeroso di quanto generalmente non si creda. E' facile immaginare, quindi, quanto rincresca non poter accogliere con entusiasmo senza riserve questa compagnia del «Balletti del Festival di Londra», che si è spinta fino a noi. Il fatto è che la non intensa vita artistica italiana, per quello che riguarda l'arte della danza, non deve autorizzare gli impresari stranieri a considerare una « tournée » in Italia con lo stesso impegno di una in provincia. Il pubblico che va ad uno spettacolo di danza classica, e che, per inciso, è disposto a pagare tremila lire un biglietto, è un pubblico, almeno in gran parte, di appassionati che hanno avuto modo generalmente di tenersi al corrente dei principali movimenti europei ed americani. E' quindi dovere di cronisti registrare un certo scontento nel pubblico che affollava il «Quattro Fontane» e che tuttavia ha tributato ugualmente un caloroso ed ospitale omaggio di applausi all'impegno e forse alla gioventù dei componenti la «troupe».

Per ristabilire le proporzioni va detto subito che il «London's Festival Ballet», presentato dall'impresario Julian Braunschweig e diretto da Anton Dolin, è di assai recente costituzione e non presenta, oltre lo stesso Dolin, che comunque non ha partecipato al primo spettacolo,

personalità di rilievo internazionale. Le riserve da fare riguardano innanzitutto l'impostazione della compagnia, voglio dire la mancanza di un « suo » stile, di una ricerca evidente di un proprio contributo allo sviluppo del genere. Ma di questo sarà bene parlare dopo aver visto anche i prossimi spettacoli.

Per quanto riguarda l'esecuzione di questo primo, è impossibile non constatare che le scene e i costumi sono di ordinaria amministrazione mentre la parte musicale è decisamente difettosa. Abbiamo conosciuto, invece, un buon numero di giovani solisti, tutti da lodare per la precisione tecnica e per il vivo senso musicale.

Aprè il programma un pezzo di popolarissimo, uno dei classici del nuovo romanticismo di Diaghileff, «Le Sifidi». Esso come è noto fu così battezzato appunto da lui, che tramutò il primitivo titolo di «Chopiniana» e, in parte, l'impostazione della coreografia originale di Michel Fokine, dandogli il carattere attuale di una «suite» di danze. L'esecuzione è stata buona, specie da parte delle tre giovani speranze inglesi, Nathalie Leslie, Belinda Wright, Noel Rossana e del bravo Oleg Briansky.

Con «Sheherazade», invece, sono incominciati i guai. Qui, alle intemperanze dell'orchestra si è aggiunta la ristrettezza del palcoscenico ma soprattutto la mancanza di un preciso e moderno disegno coreografico che rendesse viva e drammatica la bella favola di Zobeide e dello Schiavo d'oro.

«Sheherazade», opportunamente eseguita accanto alle «Sifidi», rappresenta efficacemente la tendenza all'esotismo che tanta parte ebbe nel rinnovamento romantico dell'epoca. Memorabile è rimasta la prima esecuzione nella quale la musica straordinariamente sensuale di Rimsky-Korsakov, la coreografia di Fokine e scene di Léon Bakst e l'interpretazione di Ida Rubinstein e Nijinsky, costituirono per il pubblico di Diaghileff una nuova, affascinante esperienza.

Senza salire a così eccelsi paragoni, dirò che per esempio, l'edizione offerta qualche anno fa dall'Opera di Roma era nettamente superiore e così la classe di Attila Radice e anche di Ugo Dell'Arcia non ha confronti con l'accademico impegno della «Zobeide» che debuttante Roma Duncan e di Vassille Trumoff che sono rimasti lontani dal rendere appieno la arroganza e la sensualità di Zobeide e la vigorosa animalità dello Schiavo.

Il gran Passo a Due dell'atto I del «Lago dei Cigni» di Tchaikowsky, con coreografia di Petipa, ha visto le belle esibizioni di Nathalie Leslie e di John Gilpin, elementi ambedue già conosciuti e apprezzati nei più importanti complessi europei.

La novità era costituita dalla «Sinfonia per Burla» dell'americano Don Gillis con coreografia di Michael Charnley, una composizione modernissima piuttosto piacevole eseguita ottimamente dal corpo di ballo e dai solisti e dalle soliste delle quali ricordo almeno l'espressiva Noel Rossana e la graziosa Daphne Dale.

Sergio Sollima



Cécile Aubry vuol dimostrarci che anche il freddo è un'opinione personale

LETTERE DA NEW YORK

# DA SUSAN HAYWARD A SUSAN HAYWARD

## Tutta una gamma di nuovi film

di BRUNO MATARAZZO

NEW YORK, novembre

A volervi parlare del film *Le nevi del Kilimanjaro*, ricavato dall'omonima «novella breve» di Hemingway — che la 20th Century Fox ha prodotto per la regia di Henry King e l'interpretazione di Gregory Peck, Susan Hayward e Ava Gardner — bisognerebbe innanzi tutto ricordare le altre opere dello stesso scrittore americano portate sullo schermo. E vedere insieme in che proporzione sia stato possibile, in ogni occasione, a Hollywood, tradurre « fedelmente » in immagini la prosa drammaticamente magica e vivida di Hemingway. Ma il disprezzo, ne converrete, sarebbe veramente troppo lungo!

Basterà allora ricordare che dei numerosi film che si sono ispirati — più o meno direttamente — ai lavori di questo autore famoso, soltanto due sono riusciti nel passato a non tradire del tutto l'originale. Alludiamo beninteso all'indimenticabile *Addio alle armi* e al relativamente più vicino a noi, *Per chi suona la campana*. Ma questa evidente, seppure parziale, incapacità, da parte degli sceneggiatori e dei registi cinematografici, di serbare integralmente nel nuovo linguaggio visivo l'eccezionale estrema raffinatezza della prosa originale, va senza dubbio e in gran parte attribuita alla forza stessa degli argomenti sempre trattati da Hemingway e dei personaggi scaturiti dalla sua fantasia. In questo ultimo caso, poi, i traduttori in imma-

gini de *Le nevi del Kilimanjaro* si son trovati dinanzi alla «necessità» tecnica di dover per così dire «rimpolpare» la esigua trama della novella che, come molti ricorderanno, si limitava ad accennare appena a una situazione estremamente drammatica: quella, cioè, della morte di uno scrittore sulla più alta vetta africana, e delle immagini fugaci della sua inutile e vuota esistenza passata che tormentano di acuto rimorso e futilità, rimpianto, i suoi ultimi istanti. Date queste premesse, dobbiamo però riconoscere che il regista ha saputo infondere una sua nuova, appassionata vitalità al suo film, realizzandolo nel campo dell'avventuroso — nella cornice della giungla africana — qualcosa che supera perfino lo spettacolare *Miniere del re Salomone*. Se si aggiunge a questo risultato, l'interpretazione mirabile di Gregory Peck, nella parte dello scrittore fallito e cinico, e quella eccezionalmente efficace di Ava Gardner e normalmente convincente della bellissima Susan Hayward, possiamo concludere che se il film *Le nevi del Kilimanjaro* potrà lasciare la bocca un po' amara ai lettori di Ernest Hemingway... soddisferà pienamente la fantasia e il cuore di milioni di frequentatori delle cosiddette sale oscure.

Due nuovi film americani meritano gli onori di una menzione speciale. Non perché si tratti di due capolavo-

ri in senso assoluto, ma perché, ciascuno nel suo «genere» costituiscono uno sforzo produttivo eccezionale verso l'originalità a tutti i costi.

I due film in questione — usciti per una ben strana coincidenza la stessa sera della settimana scorsa in due cinema di Broadway — sono: *The four poster*, di Irving Reis, e *The thief*, di Hessel Rouse. La loro «originalità» consiste nel fatto che entrambi questi film, dopo tutti questi anni in cui la cinematografia mondiale ha cercato disperatamente di realizzare pellicole sempre più «imponenti», sempre più «spettacolari» e «colossali», sono di una «discrezione» encomiabile quanto sbalorditiva.

*The four poster* è, naturalmente, la versione cinematografica della nota commedia di Jan de Hartog, che continua a recitarsi in un teatro di Broadway, con Burgess Meredith e Betty Field (i quali hanno preso il posto dei suoi «creatori», Hume Cronin e Jessica Tandy, ora in tournée con lo stesso lavoro in altri centri grandi e piccoli degli Stati Uniti).

La cosa «sbalorditiva» di questo film è che, come nella commedia originale, esso comprende due soli personaggi, il marito e la moglie, e... un solo ambiente: la loro camera da letto, ove troneggia il famoso letto a due piazze del titolo! I realizzatori del film,

pur di rispettare l'unità di luogo della commedia e resistendo alla tentazione offerta dalle enormi possibilità della macchina da ripresa cinematografica, sono ricorsi a una sorta di «trucco», per alleggerire l'oppressione di quella unica stanza e dei due unici protagonisti. Permettete però che questo trucco rimanga segreto a voi, finché non vi sarà dato di vedere il film in Italia. Son certo che lo apprezzerete maggiormente. Mentre godrete di una interpretazione finissima da parte della coppia dei protagonisti, gli inglesi Rex Harrison e Lilli Palmer, i quali — per essere nella vita reale marito e moglie sul serio — danno, forse, un tocco commovente verismo alla loro performance. Il successo de *The four poster* presso il pubblico americano è, secondo il parere della maggioranza della stampa, una paradossale «lezione» di umiltà alla dinamica della settimana arte.

L'altro film, *The thief*, di cui a lungo vi è stato parlato durante la recente Mostra di Venezia, è più «scoperto» nelle sue intenzioni. La sua specialità, infatti, deriva tutta dalla sua colonna sonora che registra tutti i rumori possibili e immaginabili, musica compresa... tranne il dialogo! Ma intendiamoci bene: le situazioni del film sono state scelte dai suoi abili sceneggiatori in modo tale da rendere quasi sempre perfettamente accettabile il silenzio assoluto dei suoi attori.

In altre parole, si tratta — (Continua a pag. 8)

di FRANCESCO PALERMI

# DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI

## D.

**DANARO.** — Da alcuni è ritenuto il solo autore di molti film.

**DAPPORTO.** — Sostantivo che ci viene dalla rivista. Ultimamente infatti la rivista un certo (D)apporto al cinema lo ha dato.

**DAVIS (Betty).** — Attrice americana di cui affermano che abbia debuttato in un lavoro di Marco Accio Plauto.

**DE FILIPPO (Eduardo).** — Noto attore, autore e regista, catturato dal cinema nella ben nota battaglia fra questo ed il teatro.

**DELITTO.** — Reato gravissimo che però non è punito quando avviene in un teatro di posa.

**DE SICA (Vittorio).** — Regista e attore di una certa notorietà. Non ha nulla a che vedere con l'omonimo attore che interpretò anni fa «Il Signor Max».

**DIALOGO.** — Scambio di frasi, che si può svolgere in maniera diverse. Esempi: «Quando mi paghi?», «Domani», «Vieni al cinema?», «Fossi matto!», «Vorresti fare l'attrice?», «C'è bisogno di chiederlo?».

**DIABOLO.** — Personaggio più volte scomodato dal cinematografari, ma sempre trattato con riguardo. Non si sa mai, gli venisse in mente di dar fuoco alla pellicola...

**DISEGNI ANIMATI.** — Sono rappresentati dai vari Topolino, Paperino e Pluto. Sono seri concorrenti degli attori «vivi» poiché i D. A. hanno la fortuna di non invecchiare mai.

**DISNEY (Walt).** — Sinonimo di «padre dell'umanità», in quanto è il D. che racconta le favole a tutti gli uomini.

**DIRETTORE DI PRODUZIONE.** — Quel signore il quale, dovendo fare gli interessi del produttore e del regista insieme, finisce per essere odiato da tutti e due, con grave danno appunto della produzione.

**DISSOLVENZA.** — Ovverossia sparizione di una scena. Detto anche del produttore che non ha più soldi e si «dissolve».

**DISSOLVENZA INCROCIATA.** — Quando sono due i produttori a fuggire e, incrociandosi nella loro marcia, si salutano: «Dove vai?», «Mi dissolvo, e tu?», «Anch'io».

**DIVA.** — Per essere tale dev'essere naturalmente «casta».

**DIVERTENTE (film).** — A seconda dei gusti, può essere quello interpretato da Totò, dalla Pampanini o quello che concilia il sonno.

**DOCUMENTARIO.** — Sinonimo, qualche volta, di sonnifero.

**DOLLARI.** — Materia prima, ma non assolutamente indispensabile, per fare dei buoni film.

**DOMENICA.** — Giorno lavorativo come gli altri, per certe case di produzione.

**DOPPIATORI.** — Attori forniti solo di una bella voce, che vendono a coloro che, in cinema, hanno solo una bella presenza.

**DOTTORE.** — Titolo che si deve dare indistintamente a tutti i cinematografari, laureati o no.

**DE LAURENTIS (Dino).** — Produttore italiano al quale le attrici non «mangano».

**DE MILLE (Cecil B.).** — Regista noto per aver cucinato molti «polpettoni» per la cucina del cinema americano.

**DIETERLE (William).** — Regista che viene a passare le vacanze in Italia con la sposa di girare del film.

**DOMANI E' TROPPO TARDI.** — E' il motto di un circolo ricreativo di certe attempate attrici.

**DORMIRE.** — Sinonimo, sovente di «assistere alla proiezione di film noiosi».

**DUVIVIER (Julien).** — Regista francese che parla benissimo il dialetto bolognese (quello dei personaggi di Don Camillo).

Francesco Palermi

Oscar autarchico a Virginia Belmont. Nastro d'Argento per la più mondana delle Bellezze in motocicletta. Virginia Belmont.

È sempre la più bella su La-Piazza. Però, la nostra Nya non è stata ancora sfruttata a Dover!

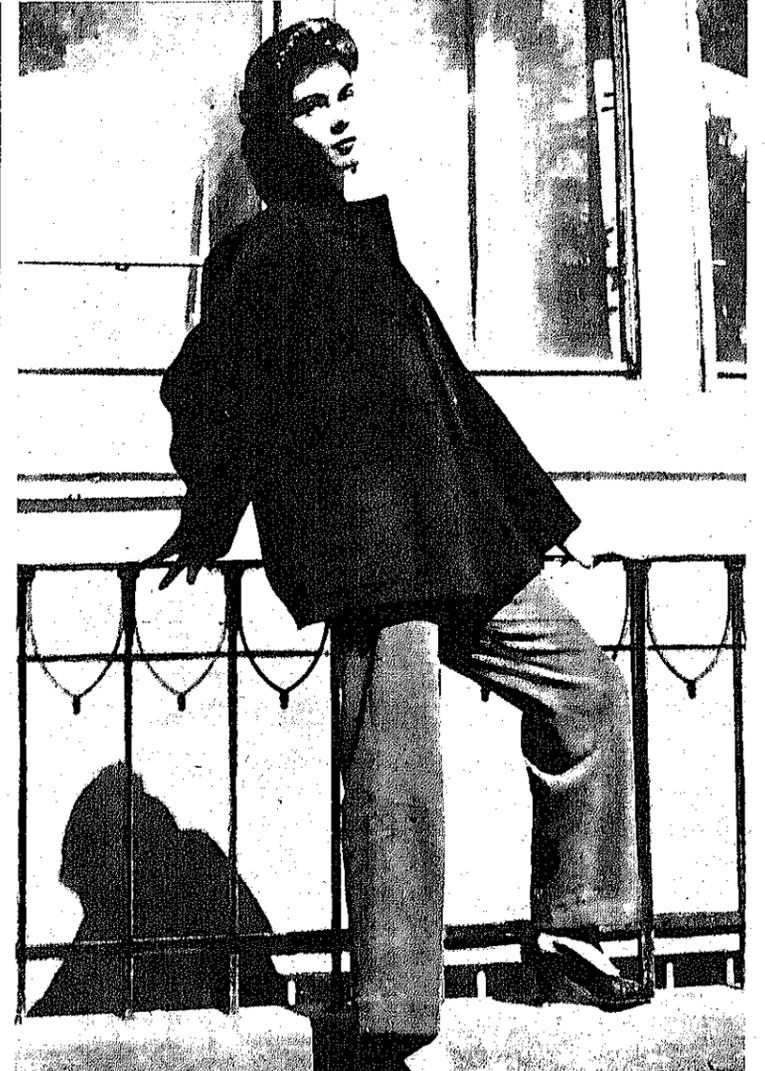
« Da Susan Hayward  
a Susan Hayward »  
Continuaz. da pag. 7)

anche qui — di un « tour de force » artificiosamente realizzato, ma che si è cercato quanto più possibile di rendere plausibile, e dunque convincente. La vicenda infatti è una storia di spionaggio, imperniata com'è sulla figura di uno scienziato atomico di Washington (Ray Milland), che vende tranquillamente i suoi segreti a una potenza straniera non identificata (vi dò in mille a indovinare di chi possa trattarsi...) finché, nelle ultime tre sequenze del film, preso dai rimorsi, non decide di andarsi a costituire alla polizia (F.B.I.).

E si sa che i... contatti tra spie debbono avvenire, nelle buone tradizioni dei chilometri di letteratura sull'argomento, in maniera furtiva e silenziosa. Nessuno dunque deve stupirsi se questi attori non aprono mai bocca! A volte, beninteso, si rasenta l'attimo dannato in cui una parola si farebbe impellente e necessaria (come quando qualcuno va per rispondere al telefono... proprio quando questo smette di squillare, oppure quando una ragazza procace e invitante sta per entrare nella camera dello scienziato, fortunatamente (per lui) in altri pensieri affaccendato...); ma si deve riconoscere che il momento di tensione (« parlerà o non parlerà? ») è sempre di breve durata. Il regista è un vecchio volpone, che sa sempre evitare magistralmente la trappola, anche perché è lui che se l'è tesa... Questa, de il ladro, è una vicenda che, con il dialogo, sarebbe certamente rientrata nella categoria non eccezionale del film cosiddetti « col brivido », o ad alta tensione poliziesca. Così com'è stata « volutamente » realizzata, vorrebbe costituire un ritorno all'epoca d'oro del film muto (se non una vendetta all'abbiezione totale di Charles Chaplin, che nel suo ultimo film parla veramente a dismisura...), come dimostrazione diretta, forse, che il « sonoro » non ha aggiunto gran ché all'arte cinematografica. Come faceva giustamente rilevare il critico della rivista *Time*, questo film ha però dimostrato in maniera innegabile che molti film parlanti... parlano troppo!



Gregory Peck, durante il suo soggiorno romano (qualche cosa come una « vacanza », a giudicare dal titolo del film che ha girato), a passeggio con l'attrice Gisella Sofio, alla quale è legato da cordiale amicizia



Pina Bottin è una giovane « stella » rivelata dal concorso per l'elezione di Miss Italia. A Roma alcuni produttori si stanno interessando per farla apparire nei film che verranno messi in cantiere nella presente stagione

FUORI SACCO

# ARIA DI MILANO

Non ci fu pace nè successo per l'antico Fauno

MILANO, novembre

di LUCIANO RAMO

Avete mai sentito dire che qualche ballerino russo, qualche famoso ballerino russo, abbia avuto dei figli? Io no, non l'ho mai saputo, mai ho sentito dire una cosa del genere, un'assurda cosa del genere. Me ne sarei sorpreso, diavolo, non avrei creduto alle mie orecchie, come alle mie orecchie non presterei il minimo credito, il giorno in cui venissero a dirmi che Benassi ha avuto un figlio, ha avuto dei figli.

Perché lo sapete: i ballerini russi, i celeberrimi ballerini russi di ogni tempo, tutto hanno avuto, tutto possono avere ancor oggi: gloria, dollari, odii, gelosie, estri, sregolatezze, trovate, miserie, deliri, follie, monumenti, tutto tranne che figli. Invece, la settimana scorsa abbiamo saputo, per la prima e certo per l'ultima volta nella nostra vita, che un celeberrimo bal-

lerino russo, ha avuto un sacco di figli, una caterva di figli. Sul serio. Ce lo ha raccontato in tre atti Carlo Terron, che è un critico provveduto e ricco d'ingegno, e padrone d'una fantasia che trascorre ogni limite, fino al punto da immaginare che il protagonista della sua commedia, il celeberrimo danzatore russo di cui vi dico, è padre di una innumerevole prole d'ogni sesso, compreso il terzo.

Ciò premesso, voi vedete che tutta la sua commedia *Non c'è pace per l'antico Fauno* è basata su assurde basi, sopra una pura fantasia, in poche parole sull'inverosimile: e siccome tutto quello che è semplice assurdo, inverosimiglianza, menzogna eccetera, non ci interessa a teatro, questa novità italiana della Compagnia Gioi

Cimara al Teatro di via Manzoni non ci interessa e non poteva interessarci. C'è poi questo, di personalmente increscioso da parte mia: che di storie di grandi danzatori russi, di vita e miracoli dei Nijinsky, dei Lifar, dei Sakharoff, e via dicendo ho una discreta conoscenza: Iddio sa se con questo pretendo mettermi in linea con un Braggaglia, con un Calzini, con un Carriero, per carità. Dico soltanto che m'è rincresciuto, la settimana scorsa, assistere ad una così libera versione della verità, o della semplice verosimiglianza, benché manipolata — dico della versione — con singolarissimo ingegno e brillantissimi sprazzi di umorismo rivistalato.

E poi il « teatro di cervello », di solo cervello, (come di solo cervello la pittura, la musica e compagnia bella) non mi va. E a voi?

Avete mai sentito dire di un vaudeville senza musiche, senza couplets? Io non ne ho mai sentito parlare, e si che faccio il teatrante da anni quaranta, e li dimostro. Invece, sempre in occasione della novità di Carlo Terron al Teatro di via Manzoni, abbiamo saputo che ci sono dei vaudeville senza un sol couplet, senza una sola musicchetta, senza il minimo coretto finale di ringraziamento ecc., come è il vaudeville da che è nato, ossia dal secolo diciannovesimo. Pazienza; la novità del Nostro reca come sottotitolo « vaudeville all'antica ». Avesse detto almeno « alla moderna », si sarebbe supposta nell'autore una intenzione innovatrice: invece no, ha precisato, ha sottolineato, ha detto badate, si tratta di un « vaudeville all'antica ». Però,

senza musiche. Come uno dice « cotoletta alla milanese » ma senza uova né pangrattato, oppure « collo alla Maria Stuarda » ma senza pizzo. Così ci siamo fatta una cultura nuova anche in fatto di vaudeville: chissà mai che avrà voluto intendere con quel sottotitolo il nostro Terron. Ma già ci sono un'infinità di curiose intenzioni, al solito inespresse, (Dio tenga nel dovuto conto l'inespresso, il giorno dell'universale giudizio) in questo vaudeville « epoca muto ». C'è una intenzione anti-censura, in quel Fauno d'oro che troneggia in scena, alto un paio di metri, e che ogni momento vanno a ricoprire nelle parti centrali? Forse. Ma perché attribuire quella statua a Paolo Troubetzkoy, (così ci viene detto da un personaggio in scena) quando anche i sassi delle vie provinciali sanno che Troubetzkoy non s'è mai sognato di modellare statue superiori ai centimetri cinquanta?

C'è una intenzione nel chiamare il celebre Balanchine: « Balancine », come se fosse francese, a dir poco? C'è una intenzione in quel siparietto di velo nel fondo che ad un tratto si chiude per dar posto a visioni che non si effettuano? Inespresse, signori, inespresse.

Una sola idea ha chiaramente e lealmente espressa Carlo Terron, e di questo gli va dato merito, oltre che per gli esercizi di ginnastica cerebrale: egli proclama, in testa al suo copione, che ha scritto la commedia, scusate, il « vaudeville all'antica », esclusivamente « per suo divertimento ». E che si sia divertito è chiaro, è espresso. Ci sono in questo lavoro per lo meno venti battute che hanno divertito anche noi, non vi dico altro. Se qualcuna delle cosiddette grandi riviste avessero la metà dell'umorismo e della felice satira delle battute di Terron, saremmo capaci di divertirci persino alle riviste (di cui sopra. Altre battute (forse perché non ab-

bastanza espresse) non le abbiamo capite; ma c'è da scommettere che erano espresse male, o soltanto mormorate, o travisate dagli interpreti che non ci parvero tutti all'altezza, bisogna onestamente dire anche questo. Le disgraziatissime, le sciaguratissime « papere a catena » non si contarono: ad alcune, più evidenti, scappò da ridere persino a Sua Altezza il Duca di Bergamo, in seconda fila di poltrona, mentre è notoria la compostezza e la proverbiale riservatezza del Principe reale.

Molto ammirati, comunque, il « completo-sciatrice » di Vivi Gioi, il « completo-aviatore » di Luigi Cimara, il « completo-veluto » di Mario Scaccia, e i completi vari di Gorella Gori, di Norma Nova, di Lidia Alfonsi, di Costanza Frai, di tipo spagnolo, scozzese, polacco, balcanico, ecc. Anche i travestimenti di Giorgio Piazza, Enrico Salerno, Domenico Gnoli, Pippo Picchi, Luca Pasco, Ercole Ranelli, in abbigliamenti borghesi, ecclesiastici, sovietici, omosessuali, eccetera, parvero felici.

Noi no, ma che importa?

Luciano Ramo

★

\* Il Teatro di Poesia della Città di Bologna, « La Cantina », espone in questi giorni a Roma, al « Re degli Amici », una collezione di quadri dei più noti pittori moderni. Questa iniziativa ha lo scopo di permettere la realizzazione a Roma del « Teatro di Poesia ».

\* Il secondo Festival Internazionale del Film sulle Arti Figurative si svolgerà a New York dal 28 al 30 Novembre. L'Italia parteciperà alla Manifestazione con *Leonardo da Vinci* di Luciano Emmer ed altri quattro cortometraggi a colori. Il Festival è organizzato dall'Associazione dei Musei d'Arte Statunitensi.

\* E' quasi ultimato il montaggio del film *Chi è senza peccato*, prodotto dalla Labor Film-Titanus.

lontà di moraleggiare a beneficio delle giovani generazioni di « cavallari » americani, esortandoli a restare modestamente nel ranch o fattorie, guadagnando poco ma vivendo una vita normale e tranquilla, anziché darsi al miraggio della facile gloria e dell'easy money.

Il film ha molti pregi, primo fra tutti quello di un dialogo facile, violento e lascivo, come i suoi protagonisti. Inoltre *The lusty men* gode di un'interpretazione di primissimo ordine, nei panni di Susan Hayward, di Robert Mitchum e di Arthur Kennedy. Infine, quando la macchina da ripresa entra nella pista del rodeo, la bellezza e l'autenticità elettrizzante del-

le sue scene « dal vero » fanno dimenticare l'incompleta validità dell'assunto del film. A titolo di cronaca (dato che sono in particolare vena!) aggrungerò che questo è stato l'ultimo film dei due produttori indipendenti Wald e Krauss, come associati alla R.K.O. Oggi il giovane Wald è stato nominato Vice presidente e capo della produzione alla Columbia. Egli ha già annunciato il primo film della sua nuova carriera: la versione « musicale » e a colori del celeberrimo *Pioggia* che fu interpretato una quindicina di anni fa dalla Joan Crawford e Walter Huston. Interpreti della nuova versione? Non altri... che Rita Hayworth.

Bruno Malarezzo



Paolo Carlini, Lea Padovani e Umberto Spadaro sono gli interpreti di «Espiazione», diretto da Mario Volpe. Un ruolo importante è ricoperto da Doris Duranti. Vi prendono parte: Luigi Tosi, Irene Genna, A. Silvani, P. Piovani, N. Pavese, B. De Gallura, L. Rebbigiani e A. Lolli. Direttore della fotografia: Achille Primavera. (Prod.: Isis Film; Distr.: Ind. Reg.)

UN FILM ITALIANO

# IL FILM DEL RITORNO DI DUE VECCHI CINEASTI

Mario Volpe e Achille Primavera hanno realizzato "Espiazione"

DI BEN DE GALLURA

Un vecchio adagio dice: l'appetito vien mangiando; così sembra sia accaduto a Mario Volpe e ad Achille Primavera, rispettivamente regista e direttore della fotografia del film dal titolo provvisorio *Espiazione* attualmente in avanzata fase di lavorazione negli stabilimenti De Paolis.

Un bel giorno questi due veterani del cinema (hanno girato insieme dodici film all'estero), che, per una delle tante coincidenze della vita, si erano persi di vista, si sono incontrati e, riandando ai bei tempi, hanno deciso di ritornare ai posti di lavoro con un «filmetto» (così essi lo definivano) che sarebbe loro servito di riambientamento.

Senonché, durante l'organizzazione, il «filmetto», ha assunto proporzioni ben diverse e si presenta oggi come uno dei film più interessanti e impegnativi attualmente in lavorazione.

Mario Volpe, quello che fu il regista della *Francesca da Rimini* e de *Il piacere* di D'Annunzio, di *Giulietta e Romeo*, dei *Martiri di Beflore dello Sparviero* di Petrusca di L'accusation, colui che diede il primo giro di manovella al primo film parlato in Egitto con *La canzone del cuore*, e che venne definito, dai migliori critici del tempo, regista di chiarissimo ingegno e di preziosa facoltà inventiva, torna oggi improvvisamente alla ribalta con un lavoro tratto da una sua vecchia novella, realizzando così un progetto accarezzato da lungo tempo.



Un «si gira» del film «Espiazione». Da sinistra a destra: Achille Primavera, direttore della fotografia si consulta con il regista Mario Volpe alla presenza di Umberto Spadaro. Primavera e Volpe avevano già lavorato insieme

Il suo vecchio amico e compagno di lavoro Achille Primavera, ha voluto, come allora, affiancarlo quale direttore della fotografia, dando ancora una volta prova delle sue capacità e della sua completezza artistica.

Ma ciò che più ci ha colpiti, seguendo la lavorazione del film, è stato come gli attori che vi prendono parte, si siano talmente affiatati con i due provati cineasti da sfruttare al massimo il proprio rendimento

cercando di superarsi in bravura e dimostrando un interesse non comune per il soggetto.

Lea Padovani, attrice sensibile e versatile, rinuncia volentieri ai venti giorni di riposo che si era ripromessa di concedersi; Umberto Spadaro, dovendo urgentemente partire per la Spagna, non esita a rubare varie notti al suo sonno pur di terminare il film, dormirà (egli dice) nella «1400» che lo porterà a Madrid. Paolo Carlini, che ormai gira un film dopo l'altro, riesce a far spostare la data d'inizio di un suo prossimo film pur di riuscire a terminare questo; Luigi Tosi fa la spola tra Roma e Torino ove sta prendendo parte ad un film diretto da Gian Paolo Callegari; Pina Piovani è reclamata da Tirrenia ove sta girando *Il fattaccio*; Aldo Silvani è costretto a correre da un teatro di posa all'altro della capitale perché prende parte a vari film. Non ultima, fra tali nomi, è la dolce e gentile Irene Genna.

Brillante regolatore di questo traffico di attori è l'ottimo direttore di produzione Cesare Seccia; egli sa che ha date da rispettare, compiti non facili da assolvere e, malgrado ciò, lo si sente spesso accennare con voce baritonale il «Valzer di Mari» e «Dormi piccolina» le due canzoni che il maestro Tarciso Fusco ha composto per il film.

Ben De Gallura



Paolo Carlini e Irene Genna in un'altra scena del film «Espiazione» (Prod.: Isis Film; Distrib.: Indip. Reg.)



Si riunisce in questi giorni a Venezia la Compagnia drammatica di Diana Torrieri con Paolo Carlini primo attore. Essa metterà in scena numerose novità e alcune importanti riprese. Viva è l'attesa per «Golden boy», «XX Secolo», «Un tram che si chiama desiderio» e «Una famiglia americana», commedia scelta per il debutto al Ridotto. In queste fotografie, Diana Torrieri e Paolo Carlini mentre provano in attesa che si riunisca la Compagnia. Carlini ha dovuto, perciò, interrompere quest'anno la sua attività cinematografica



Altri due momenti di Diana Torrieri e Paolo Carlini mentre provano per il debutto della Compagnia drammatica.

NOVITÀ TEATRALI

# IL "TRAM," DI DIANA E DI PAOLO

A Venezia, Diana Torrieri e Paolo Carlini daranno il via alla Compagnia che deve mettere in scena, tra l'altro, il "Tram chiamato Desiderio," "XX secolo," e "Golden Boy,"

di NINOTCHKA

Si riunisce la compagnia di Diana Torrieri con Paolo Carlini primo attore.

Chi non ricorda John Barrymore in *XX Secolo*? Chi non ha sentito parlare dell'interpretazione di Marlon Brando in *Un tram che si chiama desiderio*? Chi non ha seguito il sempre crescente successo di John Garfield in *Golden boy*? Nessuno, o forse qualche eremita stanco della vita che si è perciò ritirato sul cucuzolo di un monte. Ma gli eremiti sono pochissimi di fronte all'enorme numero di persone che ama la vita in tutte le sue manifestazioni, arte compresa. E queste moltissime persone seguono il cinema e il teatro, e hanno applaudito Barrymore, hanno pianto per Garfield.

Ora queste persone uniranno i loro applausi e i loro deliri (delirio relativo al loro divismo, naturalmente) per un solo attore, invece che per tre, e per un attore italiano anziché americano. Sarà questo «solo» attore italiano in

grado di raccogliere adeguatamente, e adeguatamente spenderla, questa triplice «eredità»?

Noi crediamo di sì, noi siamo sicuri di sì, non certo per nazionalismo, né per ripicca agli esterofili, ma semplicemente perché abbiamo fiducia — molta fiducia — in Paolo Carlini, che è oggi uno dei nostri migliori giovani attori di teatro.

Moltà strada ha fatto Carlini, in questi ultimi anni, grazie alla sua volontà, alla sua passione per il teatro, alla sua tenacia. E come risultato di tutto questo ha avuto gli applausi del pubblico, quegli applausi disinteressati e sinceri che per un vero attore valgono molto più del guadagno e della celebrità. La soddisfazione più grande per Paolo Carlini, però, è stata quella di poter interpretare *Gli Spettri*, a fianco della Gramatica, lo scorso anno, non soltanto per il successo ottenuto con la sua vibrante creazione di «Osvaldo», ma anche perché mai prima di lui nessun attore di ventisei anni aveva osato farlo.

Ed ora Paolo Carlini, con un anno di più, un solo anno di più, si cimenta in tre interpretazioni che se non sono «Osvaldo», valgono per lo meno quanto «Osvaldo». Ma queste tre interpretazioni, a differenza di quella del celebre «tarato», hanno «osato» affrontarle proprio attori giovani, come il giovane John Garfield, come il giovanissimo Marlon Brando. E' quindi un'impresa non facile per

Paolo interpretare il tram che si chiama *desiderio*, *Golden boy* e *XX Secolo*, che richiameranno immediatamente alla mente degli spettatori il confronto con i bravissimi attori americani.

Ma — ripetiamo — in Paolo Carlini abbiamo fiducia, ormai. E, quel che più conta, Carlini ha fiducia in se stesso: in certi casi, l'«autofiducia» (se così si può dire) è un'arma pari alla preparazione, alla tenacia e alla volontà.

Queste tre rappresentazioni saranno il cavallo di battaglia non soltanto di Paolo Carlini, ma, con lui, di Diana Torrieri, la prim'attrice della «Stabile» da lei diretta che debuta in questi giorni al «Ridotto» di Venezia e che nei prossimi mesi alternerà alla laguna tutte le principali città italiane e forse anche straniere.

Vedremo quindi l'illustre attrice nelle vesti di Blanche Du Bois. Subito pensiamo agli occhi azzurri di Vivien Leigh e alla sua lenta, sner-vante, disperata, irrefrenabile, dolce follia. Ma Diana

Torrieri, che non ha paura dei fantasmi, non teme certo il confronto con un'attrice che è brava quanto lei. Si limiterà quindi a dimostrarlo ai difficili pubblici del «Ridotto» e del «Manzoni». E lo dimostrerà anche nei riguardi della indimenticabile Carole Lombard di *XX Secolo*.

Farà corona, a una coppia di primi attori così preparati, così sicuri, così decisi, un cast di prim'ordine che comprenderà fra gli altri Luigi Almirante, Augusto Mastrantonio, Pina Cel, Loredana Savelli e Luciano Rebergiani. Di quest'ultimo attore, anzi, (che ha recentemente debuttato anche nel cinema) verrà particolarmente apprezzata l'interpretazione del personaggio di Mitch nel *Tram*, per la quale Rebergiani si sta preparando da molto tempo.

Per tornare alla «Stabile» veneziana, il suo debutto avverrà con *Una famiglia americana*, che è una novità assoluta per l'Italia. Dal «Ridotto» poi la compagnia si trasferirà alla «Fenice» dove presenterà il famoso treno di *XX Secolo*.

Un treno che è un gioiello... Ci assicura Paolo Carlini. Se si considera il suo valore in milioni sonanti... vorrebbe aggiungere Diana Torrieri. Ma poi, invece, si finisce col parlare del treno di mezzanotte, quello che porterà Diana e Paolo a Venezia, la città che per la prima volta — grazie a loro — verrà percorsa da un tram: un tram che si chiama desiderio.

Ninotchka

## "Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare

### FILM d'oggi

presso Italian Publishers Representatives Inc. 1475 Broadway New York 18 N. Y. Briant 9-1021



PALCOSCENICO DI ROMA

# L'ALLEGORICA CARRETTA DI BRECHT

Il successo romano della "Locandiera" realizzata da Luchino Visconti

## La Locandiera

Con dispetto i giornalisti veneziani avranno registrato il successo a Roma della Locandiera «modernista» di Luchino Visconti. Colpa di questo regista sarebbe stata quella di aver fatto recitare naturalisticamente il testo goldoniano senza le civetterie settecentesche, che sono «massime di prammatica».

Dopo il successo di Rina Morelli e di Paolo Stoppa ci chiediamo ancora: come, il Goldoni voleva essere interpretato? Con il diritto che i registi hanno raggiunto con le edizioni personali, specialmente delle opere d'altri tempi e di temperamento diverso dall'attuale, importerebbe poco di conoscere i desiderata dall'autore. Ma tali idee sono sempre interessanti, perché dicono quanto naturalmente Goldoni volesse essere recitato. Nella commedia intitolata «Teatro Comico» Orazio dice ad Eleonora:

«Badate bene di battere le ultime sillabe che s'intendano». «Guardatevi dalla cantilena e dalla declamazione ma recitate naturalmente, come se parlaste». «Circa al gesto, anche questo dev'essere naturale. Movete le mani secondo il senso della parola. Gestite per lo più con la dritta, e poche volte con la sinistra, e avvertite di non muoverle tutte due in una volta, se non quando un impeto di collera, una sorpresa, una esclamazione lo richiedesse; servendovi di regola, che principiano il periodo con una mano, mai non si finisca con l'altra, ma con quella con cui si principia, terminare ancora si deve».

«Di un'altra cosa molto osservabile, ma da pochi intesa».

voglio avvertirvi; quando un personaggio fa scena con voi badategli, e non vi distraete con gli occhi e colla mente». «Quando siete in libertà andate negli altri Teatri. Osservate come recitano i buoni comici; questo è un mestiere che si impara più con la pratica che con le regole. Siate amico di tutti, e non date confidenza a nessuno. Se sentite dir male dei compagni, procurate di metter bene. Se vi riportano qualche cosa che sia contro di voi non credete e non badate loro. Circa alle parti prendete quella che vi si dà; non crediate che sia la parte lunga quella che fa onore al comico, ma la parte buona. Siate diligente, venite presto al Teatro, procurate di dar nel genio a tutti, e se qualcheuno vi vede malvolentieri, dissimulate; l'adulazione è vizio, ma una savia dissimulazione è stata sempre virtù».

Ho citato pure le regole di civiltà teatrale del bravuomo come esempio agli stonatori per partito preso. Goldoni non voleva essere interpretato in modo insincero nemmeno da loro.

Nelle sue «Memorie» Stanislawsky racconta che quando si sottomise alla direzione di Gordon Craig per il memorabile Amleto che questo maestro realizzò a Mosca presso il Teatro Artistico, egli fece ascoltare a Craig parecchie scene dette con diversi sistemi di recitazione. «Gli presentai l'antica maniera francese convenzionale, le maniere tedesca e italiana (intende dire quella di Cesare Rossi), la declamazione e il realismo russi, nonché la maniera impressionista al-

ra di moda. Niente gli piaceva. Egli protestava contro il convenzionale, che ricordava sempre il solito teatro; e non accettava il naturale e il quotidiano, che tolgono — nella tragedia — ogni poesia alla esecuzione. Come me stesso aspirava alla perfezione; egli voleva una espressione ad un tempo semplice e quella della Commedia Improvvisa, che portava in sé la naturalezza e lo stile ad un tempo; era insieme improvvisa e dell'arte, due termini che chi non ha capito forte, profonda e nobile, dei sentimenti umani». Gordon Craig adorava, infatti, i comici dialettali italiani e ricordava particolarmente Petrolini. Giacché — a parte il minimo valore del testo da essi prodotto — la recitazione dei comici dialettali nostri potrebbe anche scorgere in contraddizione.

Confondere queste cose con la maniera imbalsamata dei ripiegucchi veneziani è grossa stoltezza. Goldoni è erede della Improvvisa e della Improvvisa si eredita la recitazione viva e semplice, non già quella stilizzata, perché si fa commedia, non tragedia.

## Madre Coraggio

Ho visto in ritardo la interessante edizione di Madre Coraggio, che ha inaugurato il rinnovato Teatro dei Satiri. La tenacia di quel figlio coraggio che è l'abruzzese Franco Castellani merita questo arduo inizio al quale sta arrendendo un meritato consenso.

L'opera di Brecht — autore da me, per il primo, presentato in Italia nel 1929 — è ormai nota.

Se pure tanta polemica contenuta nell'amara cantastoria della allegorica carretta militare, possa sembrare, o essere, acqua tirata al mulino comunista, questa Madre Coraggio non risulta, invero, opera bolscevica. Brecht è contro la guerra, come tutti gli europei di ogni partito. Se la Russia non mettesse paura coi suoi appetiti, e se l'America non prendesse l'iniziativa di ricacciare l'invasione totale dei paesi liberi, nemmeno si parlerebbe di guerra. Tanto gli «uomini qualunque» non seguaci di Giannini, ma, pure, esistenti in ogni paese, condividono l'orrore che B. Brecht riesce ad esprimere aspramente nella sua sequela di quadri.

L'opera è assaiante per il pessimismo che la pervade, tanto più opprimente quanto più giusto e reale. Ma essa è faticosa per colpa della messinscena, eccellente in ogni senso, meno che nel «tempo».

Chi scrive teatro a quadri, come fa Brecht, conta sulla tecnica più adatta e sui mezzi più capaci ad evitare le interruzioni del racconto, cioè gli intervalli fra quadro e quadro. Non si avrebbe nessun diritto ai sipari, dentro gli atti, se — come nel caso dei Satiri — le licenze indulgenti non fossero ammesse per ragioni superiori. Nessuno avrebbe recitato Madre Coraggio se non un teatro d'eccezione. Dunque pazienza.

Ma il danno viene alla recita nonostante le attenuanti esposte. Per questo il respiro rappresentativo risulta asmatico, il lavoro pesante e lungo. Una cantafavola sui quadri d'un cartellone ha sequenze immediate. Brecht s'è ispirato ai cantastorie tanto nel

la Dreigrotchen, quanto nella presente. E lui stesso è un eccellente regista, che sa come si possa far scorrere tutto facilmente. La tecnica tedesca è stata sempre adulta (e lo è ancora, abbiamo visto a Venezia con Voyceg). Se Brecht vedendo questa edizione leggesse che i registi Lucignani e Castellani hanno voluto imitare l'edizione del Berliner ensemble, loderebbe le buone intenzioni, ma sorriderrebbe sui risultati.

In Madre Coraggio si stacca da tutte solamente la figura della Madre; gli altri personaggi fanno coro. Ma la ragazza muta spicca sul coro, anche per la efficacissima creazione che ne ha fatto Franca Maresa. Non è facile mimare e tanto meno è agevole per una ragazza, mimare un carattere senza cadere nella parodia. La Maresa ha toccato momenti drammatici con gesti e suoni inarticolati, sentendo profondamente la parte e recitando con l'anima, non con gli atteggiamenti soltanto. Io certamente non avrei fatto fare la vecchia del quarto quadro alla Zanolli, che, pure in questa parte è stata grande; ma le avrei dato la parte di Madre Coraggio. Qui non si gioca su attori di tal chiamata da farsi vendere delle poltrone in più, con la loro partecipazione. Si potevano distribuire i ruoli senza preoccupazioni, dopo che s'era messo a posto Tofo, unico attore illustre fra tutti. Madre Coraggio è la chiave di volta del lavoro. Una fiacca figurazione tradisce la rabbiosa ferocia dello spirito di Brecht. La Gheraldi, infatti, non stava nella parte. Recitava! Tutto freddo mestiere: nessun palpito, nessuna profonda emozione. Si sentiva che non sentiva, si da poter commuovere la platea.

Magnifico Verna nella parte del cuoco. Questo eccellente artista era quello che recitava con maggiore spontaneità.

Ottimi i costumi di Renato Guttuso. Le scene sintetiche di Teo Otto abbastanza sufficienti; ma bello il carro.

Le musiche di Paul Dessin e Kurt Weill! Anche la traduzione delle canzoni era sbrigata obbligando a sforzi inauditi i poveri attori, che non sono cantanti. In questi casi bisogna alterare la traduzione per il canto: come si fece con le canzoni di Corrado Alvaro nella Dreigrotchen.

In ogni modo un successo dei Satiri di Franco Castellani.

## L'attesa dell'Angelo

La nuova commedia di Guglielmo Giannini non si preoccupa di riflettere se il tipo della moglie che fa scenate e rende la vita impossibile a tutti sia cosa vecchia; o se la Morte, che viene a prendersi un personaggio già apparsa cento volte al teatro e, conseguentemente, al cinema. Importante soltanto come un pretesto a quella specie di poliziesco e di giallo nel qual genere Giannini è maestro, la trama inziale serve al secondo atto di partenza nientemeno che ad un terzo atto di esplorazione freudiana. Guglielmo è capace di prendere per il bavero anche la broncopolmonite — come felicemente apprendiamo — ed ha tanto mestiere da mescolare Begovic, con Doyle e Freud, destra mente, per la sua mano sicura. Si tratta di offrire un pretesto alla pensosa recitazione di Ruggero Ruggeri, sempre più perfetto. Il nostro grande attore è la perfezione e nulla più. Vi par poco? Potremmo desiderare la perfezione con qualche cosa di più; ma, per ottenere questa, il nostro campione dovrebbe elevare tutto il suo repertorio. Non è davvero il caso di chiederglielo quando mette in scena una commedia di Giannini, cioè dell'autore che combatte in favore del «normale» per il pubblico — contro gli intellettualismi, il culturame, e le complicazioni.

Anton G. Bragaglia

GIORNO E NOTTE

# HOLLYWOOD ROMANA

Compleanni, spettacoli, produttori famosi e vecchi attori

di GIUSEPPE PERRONE

Ruggero Ruggeri ha compiuto 81 anni. Un ottantaduenne ha sposato una giovane donna. Un collaboratore di Trygve Lie si è suicidato gettandosi da un grattacielo. In Inghilterra vogliono ripristinare la fustigazione per reprimere la criminalità. A Milano non c'è la nebbia, non fa freddo, splende il sole e Isa Barzizza «se magna le chilate de carne» in un ristorante alla moda che si chiama, tanto per essere in carattere, «La giarrettiere». La nota soubrette, che è anche una famosa attrice drammatica, come del resto tutte le nostre «atomiche», dalla Pampanini alla Lollobrigida, per finire alla Yvonna Sanson, era in compagnia del C. A. Chiesa.

Ma a Milano non vi è solo Isa Barzizza ad esaltare la bellezza e a distrarre i lavoratori e gli industriali che si affannano vuoi nei negozi, vuoi negli stabilimenti, vuoi nei magazzini: a Milano vi sono anche il Billi e il Riva con i loro Fanatici, il Tognazzi e la Giusti con Ciao Fantasma, ed il Besozzi in Siamo tutti milanesi; e ci sono il Ricci, la Magni, il Cimara, la Gioi.

Da non trascurare il fatto che oltre ai suddetti artisti, si esibiscono a Milano (Circo Togni) sei leoni, due donne grasse, sei tigris, un elefante affetto da rachitismo, due serpenti sopravvissuti agli esperimenti di Burman e asini rimodernati, che ricordano in modo impressionante le zebre.

A Roma, il solito andirivieni di celebrità. Kirk Douglas è tornato senza la Pierangeli. Ieri abbiamo incontrato George Raft, ridotto che faceva paura, roba da spezzare il cuore pure alle mosche, che

pure il cuore lo debbono avere così piccolino che nemmeno un bombardamento atomico riesce a spezzarlo. Ma, lasciamo le mosche e torniamo a George Raft: la sua immagine, anzi, la sua evocazione, ci ha richiamato alla mente gli altri tre cavalieri dell'Apocalisse: Charles Boyer, Jean Gabin e Michel Simon che, beato lui, è stato sempre talmente vecchio e mostruoso che oramai la gente ci ha fatto l'abitudine.

Ma perché qualche «buono» non mette su un negozio con parrucche, denti finti e sorrisi nuovi per belli decaduti? George era, tra l'altro, con il giovane Walter Bedogni, il quale, così abbiamo letto in un articolo su «Scena illustrata», è uno dei più famosi produttori d'Italia e di Francia e per le camicie preferisce Battistoni. Come vedete, la nostra sete di sapere, qualche volta, è adeguatamente premiata. Nel caso vogliate vedere anche voi il famoso produttore, acquistate subito, perché domani sarebbe troppo tardi, una copia di «Scena illustrata» e potrete ammirarlo mentre prova una vestaglia di pura seta con l'invidiabile disinvoltura che solo un produttore famoso in Francia e in Italia può avere.

A proposito della parola «famoso» siamo angustiatissimi sull'esatta etimologia della medesima. Vorrà essere Silvana Pampanini, che oltre ad essere una grande attrice drammatica, è anche una donna coltissima, vorrà essere Silvana così gentile di spiegarcela?

Da non trascurare un no-

stro incontro con la coppia Hélène Remy-Pierre Cressoy, belli, giovani e francesi. La Remy ha dichiarato che ama l'Italia. Questa dichiarazione ci ha fatto veramente piacere, perché certo la fortuna che ha avuto qui da noi se l'è conquistata per la sua bravura e simpatia. Anche Pierre ama l'Italia. Questo giovane attore che ha già «lavorato» qui da noi, in quattro film, ha una interessante personalità e, ove persista e si ambienta, potrà assicurarsi una vecchiaia decorosa e piena di ricordi.

Città canora, l'ultimo film realizzato da Roberto Amoroso ha avuto un ottimo successo a Bari, ove Maria Fiore è stata beatificata. Ovunque esca il film là è Maria, che garrisce al vento come uno stendardo da combattimento; Maria, bella e loquace, che dice: «Sì, sono Maria Fiore!» E niente altro, perché, effettivamente, che altro saprebbe dire, povera piccola?

In fatto di film, poche novità: Luciano Emmer, che a forza di annunciare realizzazioni cinematografiche è ormai maturo per un bel posto di annunciatore alla Radio, realizzerà Terza Incalce. Ci auguriamo che i suoi alunni, alla fine del film, siano giudicati idonei.

Ed anche lui, Giorgio Bozza Cristallini, regista, ha sposato Suzanne Paulette Androt de Charbennet, casalinga agiata. Al simpatico Giorgio tanti auguri, e soprattutto figli... figli... figli, come se piovesse! Il che nel mondo del cinema, fa tanto chic.

«E De Sica, — mi direte

voi — che fa De Sica?». Ebbene, vi risponderò De Sica fa il regista, vi pare niente? Luciano Tajoli, poi, canta. Visto che la Radio, con vivo senso di opportunità, praticamente gli impedisce di cantare, seguitando a tresmettere dischi vecchi di dieci anni, il

nostro amico si è deciso a fare una «tourné» che sarà una specie di «Giro d'Italia». Bruna Corrà, dopo le vacanze in Austria, prima di iniziare il nuovo film di Giuseppe Masini, Il prigioniero del sogno, si è recata in pellegrinaggio a Parigi, ove deve assolvere un voto. Al contrario di Carlo Croccolo che sta ancora mettendo a posto la casa. A proposito del Croccolo, possiamo annunciare che il medesimo ha fatto pace col produttore Megale, rientrando in possesso dei suoi mobili.

A questo punto, avendo irrimediabilmente perduto un prezioso pro-memoria denso di pensieri e di fatti, non

ci resta che rivolgerci a quella buona donna della tenutina dell'Ufficio Postale, autorizzato dalla Prefettura, e dagli Uffici mandamentali, una donna veramente preziosa, che ha il suo tugurio geografico in via delle Ancelle di Nerone 16, per pregarla di voler inviare l'aduso telegramma a quella brava ragazza e attrice che risponde al nome classico e cardinalizio di Cosetta Greco - Via delle Terme di Diocleziano, Imperatore Vergine e Martire, 16: Cara Cosetta, come vanno le cose a Bologna? A quando i fiori d'arancio? Saluti e cantici di gloria da Giuseppe Perrone

LA MUSICA

# I SOLISTI ALL'AULA MAGNA

Il piccolo Teatro in musica chiude i battenti

di G. SANTO STEFANO

Fasano ha messo insieme i suoi solisti nel 1947, e subito essi si sono imposti all'ammirazione generale per l'eccellenza delle esecuzioni. Il complesso è composto di quattro violini primi, di tre violini secondi, di due viole, due celle, un contrabbasso e di Ornella Santoliquido al pianoforte. Poi, salutarmente, intervengono il flautista Arrigo Fassinari, l'obolista Zanfini. I solisti hanno aperto le manifestazioni musicali nella Aula Magna dell'Università con due concerti: il primo dedicato a Vivaldi, il secondo con musiche di Pergolesi, Leonardo Leo, Benedetto Marcello, Rossini e l'ormai immane Attoni «scoperto» da Remo Glazotto ecc. I solisti, che si alternano di città in città, sono stati, a Roma, la magnifica Ornella Santoliquido, i violoncellisti Amfiteatrof e Mazzacurati, i violinisti Poltronieri, Pelliccia, Malanotte, il violista Sabatini, il flautista Fassinari (in entrambi i concerti) e l'oboi-

sta Zanfini, inferiore agli altri sia come interprete, sia per il suono sgradevole assai simile a quello di una zampogna.

Purtroppo, questa volta, dobbiamo parlar male del Piccolo Teatro in Musica. Lo spettacolo di chiusura, «La Zingara» di Rinaldo da Capua (figlio naturale di un nobile, morto in miseria verso la fine del 1700) è stato messo in scena in modo disastroso. In un primo tempo la regia era stata affidata a Carlo Azofini, ma questi un brutto giorno, ricevette una lettera e partì. L'organizzazione del Piccolo Teatro pensò, allora, di rivolgersi ad un altro regista, invece, a quel che ci raccontano, intervenne il maestro direttore d'orchestra Pietro Argento, il quale insistette per dirigere anche il palcoscenico. Ma come l'orchestra ha i suoi segreti, così il palcoscenico ha i suoi, e questi segreti bisogna cono-

scerli. L'amico Argento non ci toglierà il saluto se gli diremo in un orecchio ch'era meglio non tentare l'impresa? Due anni orsono, a Siena, durante la «Settimana Cristiana» assistemmo ad una rappresentazione eccezionale de «La Zingara». Ogni cosa, regia, scene, costumi era perfetta e di un gusto così scusito che perfino la musica ci era sembrata graziosa. Di quello spettacolo il «Piccolo Teatro» ha preso in prestito la bellissima scena di Franco Zeffirelli ed ha ingaggiato i due cantanti principali Lorenza Mitra e Alfredo Bianchini, rivestendoli, però, con degli orribili costumi, certamente presbi in affitto. Ha fatto seguito «Pierino e il lupo», una favoletta per bambini dai tre ai cinque anni, musicata in modo sorprendente da Prokofiev. E' stata «recitata» dai Pupi di Maria Signorelli adatti per gli svaghi delle famiglie intellettuali.

G. Santo Stefano



**Torrone**

FERRINI

**'SIS'**

old brandy

"Cavallino rosso"

bevetes SIS farete il bis!

Abbonatevi a "FILM d'oggi."

L'INNOMINATO

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**

● **BIGLIETTO A LUCIANO TAJOLI (Roma).** — Sai che ti voglio bene, Luciano, e che ti considero un caro ragazzo, fin da quando eri un semplice ragazzo al quale si andava a battere le mani nel Giardino del Diana a Milano, una dozzina d'anni fa, in tempi grigi per tutti. Ma tu illuminavi quel grigiore con la grazia delle tue canzoni, con la dolcezza della tua « Villa triste », con la commozione della tua « Signorinella », ricordi? Antemarcia. Poi è venuta la tua marcia, Luciano, la tua avanzata, il tuo galoppare, la tua corsa, la tua fuga. Ma che vedo adesso, Tajoli? Ti vedo, ah, vestito da sacerdote, ti vedo « Don Lorenzo », protagonista di un nuovo tuo film, e una paura tremenda mi assale, un dubbio atrocissimo mi tormenta. Dimmi la verità: niente niente ti vedremo fra breve vestito da donna, sulla scia di Fabrizi, al quale non manca che indossare una pelle di leone, o una coda di pesce in funzione di sirena, e poi avrà percorso tutta la sua strada? Oh malinconia.

● **RINO PALUMBO (Milano).** — « Caro Innominato, è vero che a Roma, nei cinematografi di prima visione il prezzo del biglietto è di 250 lire, e in quelli di seconda, uno se la può cavare con ottanta cento lire? Come si spiega questa enorme differenza fra Roma e Milano? ». Tanti anni fa, signor Palumbo, un celeberrimo tenore, beh diciamo il più famoso tenore del mondo, andò a farsi operare alla gola da un illustre specialista milanese. Arrivati che si fu alla liquidazione della parcella (settembre 1910) il tenorissimo allibì: « Duemila lire per una operazione che avete fatto pagare trecento lire a un mio collega??? ». « Il vostro collega, mio caro, prende quaranta lire a recita: voi dodicimila... » rispose lo specialista, poi soggiunse: « Mi sono sbagliato: la vostra operazione vi costa un milione e mezzo: datemi un milione e non se ne parli più ».

● **SEVERINA P. (Bisceglie).** — La sua sincerità è sconcertante, e commovente per giunta. Fa il paio con quella d'un attore cinematografico mio amico che s'era ficcato in testa di diventare socio d'un club romano, molto selezionato e distinto. « Non ammettiamo artisti di cinematografo » gli fu risposto una volta dalla direzione del Circolo. « Oh ma io non sono un artista » ribatté il Nostro. « Ci sono venticinque miei film che lo dimostrano ».

● **MAURO B. (Napoli).** — Ha torto, signor Mauro: la generosità di Paolo Stoppa è di fama universale. Ero presente alla partenza di Paolo da un albergo milanese, tre anni fa. Gli disse il portiere, berretto alla mano, mentre lo aiutava a salire in macchina: « Non si dimenticherà di me, signor Stoppa? » e tendeva l'altra mano. « Oh no, vi scriverò! » — fece Paolo.

● **GINO e GIULIA (Torino).** — « Signor Innominato, lei che vive a Roma (sappiamo che il famoso suo Castello è tutta immaginazione) saprebbe dirci le origini del Teatro dell'Opera di Roma? Siamo marito e moglie, e c'è una scommessa fra noi... » 1) Non vivo a Roma. 2) Il mio Castello è una realtà viva e operante. 3) Il Teatro dell'Opera, in origine fu il Teatro Costanzi, così detto dal proprietario signor Costanzi. Fu inaugurato l'anno 1881, su progetto dell'architetto Sfondrini. L'ingresso principale era allora sul lato opposto a quello dove è adesso e dove fu portato sotto il regime fascista. Caduto il regime, si pensò di riportare l'ingresso di nuovo al lato opposto, in omaggio alla riconquistata libertà e per motivi di epu-

**AFFISSIONE! AFFISSIONE!**

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato, mi viene riferito (ma probabilmente la cosa non risponde alla verità) che talune fra le più belle attrici del nostro attuale schermo, quelle che vanno per la maggiore insomma, sullo schermo non parlano la loro voce, ma vengono « doppiate » per la semplice ragione che esse non sono capaci, durante la ripresa del film, di pronunciare nemmeno: « La signora è servita! » oppure « La carrozza del signor barone è al cancello... ». In sostanza, mentre sono bellissime figliole, come attrici non valgono nemmeno l'ultima delle generiche di prosa. Ma sarà vero? Come si possono allora, fare confronti, parlando di « attrici » fra queste nostre, e quelle americane, o francesi, o tedesche o inglesi, e via dicendo. Morale: attrici o comparse?

ALBA DE VINCENZI (Milano)

razione, poi sopravvenne l'amnistia e così... (Voce del Direttore: « Innominato, basta! » Voce dell'Innominato: « Sì, capol »).

● **GIORGIO MOLteni (Varese).** — Lucrezia Borgia riapparirà sui nostri schermi, per la terza o quarta volta, non prendo impegni sull'esattezza. Ne sarà protagonista

Martine Carol, e sarà dunque esattamente il 120° anniversario di Madame Lucrezia personaggio di scena. Il quale (parlo del personaggio) apparve la prima volta infatti nel 1832, a Parigi, nel dramma di Victor Hugo. Fu un successo memorabile; si racconta che finita la rappresentazione, la folla fece per staccare i cavalli dalla carrozza dell'autore, ma Victor Hugo, di principi nettamente democratici, non soffrendo che la carrozza fosse trainata da altri uomini come lui, scese repentinamente e se la svignò. Altri tempi, Blasetti mio.

● **MARTIN PESCATORE (Giulianova).** — « Signor Innominato, come mai, mentre il Direttore del suo giornale ed altri affermano che autore del film è quello che scrive il soggetto, mentre altri sostengono che autore è il regista, succede invece che si continui a dire: « il film di Totò, il film di Fabrizi, il film di Rascel » eccetera, quando Rascel, Fabrizi, Totò non sono né gli autori del soggetto, né i registi? » Signor Martino, qui si entra in altro campo, vietato ai maggiori di anni sedici. Lasci che questi modi di dire siano riservati ai minorenni: a quattordici anni non si sa di essere ricchi, né di essere amati, né di essere sciocchi.

● **FRANCO IL DISSIDENTE (Catania).** — Le sorelle Nava sono tre, tre le Manganò, due le Gramatica, due le Abba, due le Rame, una la Titina De Filippo: totale tredici, un bel numero così come sorelle famose, che come scaramanzia famosissima.

L'Innominato



Dopo la convincente prova data nel film « Menzogna », che si sta attualmente programmando con successo in tutta Italia, la coppia Irene Galter e Alberto Farnese si prepara a interpretare, insieme a Viviane Romance, il film « Legione straniera », diretto da Basilio Franchina (Titanus).



A sinistra: una interessante scena di duello subacqueo tra Gary Cooper ed un capo pellerossa nel film «Tamburi lontani», diretto da Raoul Walsh e prodotto da Milton Sperlino. A destra: un'altra scena con Gary Cooper e Mari Aldon. «Tamburi lontani» è un technicolor girato nella paludosa giungla di Everglades in Florida (Warner Bros)

UN TECHNICOLOR AMERICANO

## LOTTA COL PELLEROSSA

Gary Cooper, protagonista di un'emozionante avventura

*Tamburi lontani* è un emozionante film in technicolor, che sviluppa elementi avventurosi e drammatici con felici criteri spettacolari. Esso ci riporta all'epoca delle lotte contro i pellerossa, sul selvaggio sfondo della giungla Everglades. Siamo nel 1840, sulla costa orientale della Florida. La lotta di uomini audaci contro la furia di esseri feroci ed astuti e contro l'avversità della natura stessa è un argomento che ritorna spesso nei film perché avvince lo spettatore, interessandolo alla vicenda. Soprattutto poi, quando si considera che il protagonista è Gary Cooper e che il film è realizzato con insolita larghezza di mezzi. E' questo il caso di *Tamburi lontani*.

Milton Sperlino, presidente della produzione United States Pictures, quando decise di realizzare per la Warner Bros. il technicolor *Tamburi lontani*, si propose di raggiungere un obiettivo importante: dare una linfa nuova al film d'avventura, genere prediletto dal pubblico e più degli altri sviluppato sin dalla nascita del cinema. Egli lo trovò sfruttando uno sfondo mai ancora portato sullo schermo - la paludosa giungla Everglades, selvaggio parco nazionale degli Stati Uniti nella Florida, pieno di pericoli, di agguati mortali tipici di quei luoghi inaccessibili.

In questo scenario denso di drammatica suggestione l'avventura e l'imprevisto rappresentano il clima, l'aria stessa che respirano i protagonisti della vicenda. Questa atmosfera è resa nel film ancor più inquietante dalla ferocia dei pellerossa in guerra contro i bianchi.

Il soggetto è stato tratto da un racconto di Niven Busch, sceneggiato dall'autore e da Martin Rackin. Raoul Walsh, il regista prescelto, si recò con il personale tecnico ed artistico nella Florida per girare gli esterni negli stessi luoghi dove è stato ambientato un episodio immaginario della lunga ed aspra lotta degli Stati Uniti contro gli indiani Seminoles per il dominio della penisola. La carovana cinematografica venne aerotrasportata a Jacksonville, da dove con automezzi raggiunse l'antica città di St. Augustine, prima tappa per le riprese. La melma che copre il deserto acquitrinoso, le liane e gli insetti che lo infestano ostacolavano il lavoro del cineasti che furono costretti ad usare speciali mezzi di trasporto - «swampmobile» - dotati di una carrozzeria leggerissima poggiata su galleggianti di idroplano che scivolano sulla superficie melmosa senza sprofondare. Un accalappiatore di serpenti venne impegnato per esplorare giornalmente il terreno dove si stava girando e per ripulirlo dai serpenti velenosi e dai coccodrilli. Oltre centoventi comparse indigene, fra le quali un bambino di sette anni, furono ingaggiate. Fra esse si trovano parecchi discendenti degli autentici Seminoles.

La scena dell'attacco al forte San Marcos è stata girata tra le rovine dello storico bastione costruito nel 1545 dagli spagnoli come prigione per indiani.

Nulla fu trascurato per fare del technicolor *Tamburi lontani* un riuscitissimo film d'azione, nel quale Raoul Walsh, regista, e Gary Cooper, protagonista, gareggiano

in bravura. Il primo si è valso della sua quarantennale esperienza cinematografica per portare sullo schermo tutti gli effetti emozionanti della straordinaria avventura e del selvaggio ambiente che le fa da sfondo.

Gary Cooper ha trovato nell'eroe del film un personaggio che dà particolare risalto alle sue ben note doti di attore. Egli incarna un taciturno ufficiale, esperto dei luoghi insidiosi e del nemico che ha di fronte. Vedovo di una principessa indiana uccisa dalla saldataglia ubriaca, vive con il figlioletto in una isola semi deserta lontano dal mondo civile, nella malinconica compagnia dei ricordi, finché una nuova alba d'amore rischierà il suo destino. Gary Cooper ha dato a questo personaggio una forte tempera di soldato, magnifico nel mortale duello sott'acqua contro il capo dei Seminoles, guerriero resistente ed intrepido e... con un romantico tallone d'Achille.

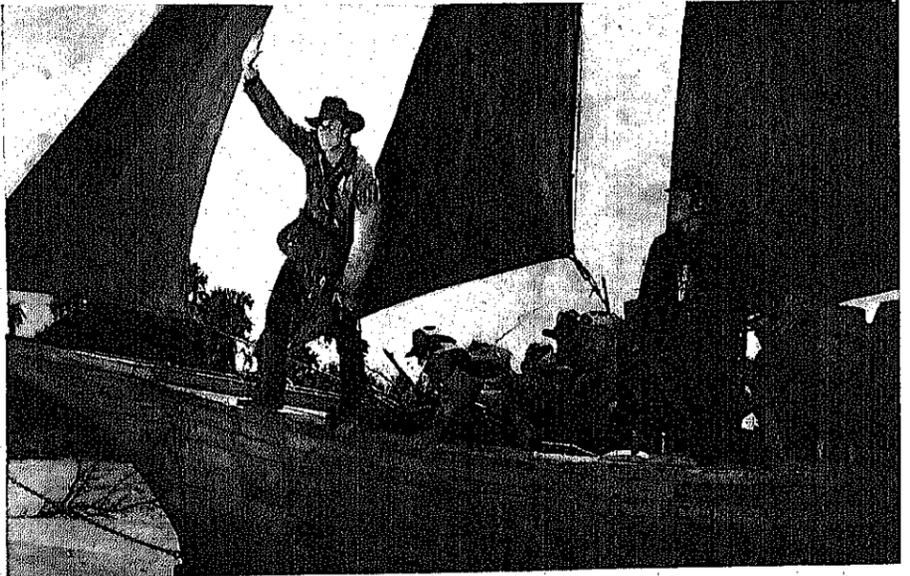
Altri interpreti sono: Mari Aldon, Richard Webb, Ray Teal, Arthur Hunnicutt e Robert Barrat.

Gary Cooper è uno degli attori intramontabili, uno degli attori senza età. Le sue interpretazioni, ancora oggi, dopo tanti anni di carriera, lo portano ad affrontare ogni genere di ruoli: dall'ufficiale di marina, allo sceriffo, dal giornalista all'avvocato.

In *Tamburi lontani* al suo fianco compare un'attrice nuova al pubblico italiano, Mari Aldon.

L'agilità che Gary Cooper dimostra soprattutto nella scena del duello subacqueo è veramente sorprendente.

X. Y.



Due inquadrature del technicolor «Tamburi lontani» con Gary Cooper e Mari Aldon. Si tratta di una emozionante avventura in un ambiente suggestivo e selvaggio (Warner Bros)

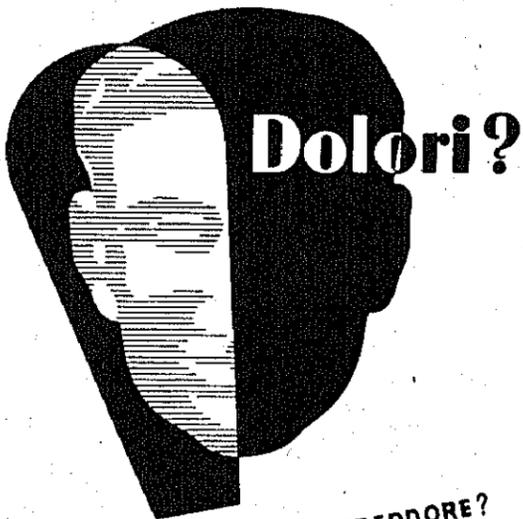
Denti sani, maggior garanzia di salute



Il lavoro sedentario rende più difficile mantenere l'organismo in perfetta salute. Ricordate però che per conservare il corpo sano ed efficiente, è importantissimo aver cura dei denti. Recatevi quindi almeno due volte l'anno dal Dentista ed usate due volte il giorno BINACA pasta ed essenza dentifricia. Conservate sani i denti e contribuirete così alla perfetta efficienza dell'organismo.

# BINACA

dentifrici scientifici moderni



## Dolori?

RAFFREDDORE?  
INFLUENZA?

# GARDAN

...li vince!

Non dà disturbi ed è esente da barbiturici.

**Film giornale**  
**Universale**

**SUI PRINCIPALI SCHERMI:**  
**GIORNALE N. 409**

ITALIA: 4 Novembre a Redipuglia: col Presidente della Repubblica in pellegrinaggio sul colle degli Eroi

**SENI DI GOMMA SPUGNA**

leggerissimi, lavabili. Si portano sotto il reggiseno. Invio discreto contro L. 950, al pelo. Per profezie o per chiedere informazioni. Commissione Gomma

**LAURIE TRYCE**  
VIA S. PROTASO, 2  
MILANO

- U.S.A.: Il Generale Eisenhower ha vinto anche la battaglia della Presidenza - ITALIA: Mondanità e fiori d'arancio: in una presentazione di modelli a Roma il posto d'onore agli abiti da sposa - GERMANIA: Le scimmie imitano gli uomini, ma come scrobati sono più brave di loro - ITALIA: Imbattibile Hubert nella « 100 chilometri di marcia »

**GIORNALE N. 410**

FRANCIA: Lo sbarramento di Donzère-Mondragon sul Rodano, una colossale opera di ingegneria idraulica - ITALIA: Ad ogni stagione il suo fiore prediletto: fantasia sul crinente, fiore dell'inverno - ITALIA: Una grande corsa per un grande cavallo: il Premio Roma all'ippodromo della Capannelle - U.S.A.: Assedio ad una prigione, dopo un furioso ammutinamento dei detenuti - ITALIA: Facciamo il tifo per il gatto: la XVIII Esposizione Internazionale feline a Roma

# LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

INTERVISTA CON FORTUNATO MISIANO

di ANNA BONTEMPI

Sono le due del mattino: Roma è immersa nel gelo e nel buio, ma la via Bissolati no. La via Bissolati è illuminata a giorno da potentissimi riflettori e pertanto si gela di meno che altrove. Siamo davanti al « Flamma » da dove esce Lucia Bosè senza cammelle ripresa da Michelangelo Antonioni. Ma a noi non interessa Lucia Bosè, non interessa Michelangelo Antonioni. A noi interessano i curiosi che sono al di là della celebre coppia, che si stringono in cerchio intorno alla luce e al calore emananti dai riflettori come un branco di lupi intorno al fuoco di un accampamento di cercatori d'oro. Certo, il paragone è un po' eccessivo, e poi il Lazio non è l'Alaska, e poi noi non siamo Jack London, ma non importa. I curiosi sono lì, e ci incuriosiscono molto più delle scene che si stanno girando, molto più dei modelli indossati da Lucia Bosè. Perché ci interessano tanto? Perché fra di loro c'è un « curioso » eccezionale: Montgomery Clift.

Di fronte a lui, chi fa più caso al realismo — o mendace del film? Chi ascolta più le esortazioni di Antonioni? Chi se ne frega delle cammelle? Con indifferenza osserviamo Montgomery: scarpe semiscassate, vestito decisamente consunto sotto una palandrana blu che fa tanto « capottodigogol », cravatta storta e mani in tasca senza guanti. Deve aver freddo, pensiamo. Eppure i dollari non gli mancheranno per vestirsi meglio. Perché mai si conia che sembra uno studente povero alle soglie del suicidio? Con tutto ciò, « Monty » ha un fascino speciale, tutto suo. Forse, ben vestito, piacerebbe di meno.

Infanto il celebre attore che nessuno ha riconosciuto, si è stancato di guardare. E si allontana silenziosamente come è venuto. Ci slanciamo all'inseguimento ma non lo vediamo più: si è perso fra i tanti studenti poveri che affollano la Capitale.

Diversa invece è la prima visione di un altro celebre attore straniero. Via Margutta: un grande caseggiato dove alloggiano pittori e scultori dal dubbio sesso. All'ultimo piano c'è lo studio di Novella Parigina (donna-donna per fortuna) la più bella pittrice-scultrice italiana. Novella Lo sta aspettando. Eccolo finalmente: pantaloni grigio chiaro, giacca grigio scuro, scarpe di camoscio grigio scurissimo, pedali gialli a striscie naturalmente grigie, maglione giallo tinta unita alto sul collo. Il giallo si addice ai Suoi orgogliosi baffi neri: i baffi inconfondibili di Pedro Armendariz, sprizzante Messico da tutti i pori e scintille da ogni sguardo, allorché quando si toglia gli occhiali... Pedro Armendariz, l'ingegnere più celebre del mondo, non per le case che ha costruito, ma per i film che ha interpretato.

La terza prima visione di una celebrità straniera si riferisce a una donna: una bellissima donna di nazionalità russa, di professione danzatrice, di nome Ludmilla Tcherina. La Tcherina è venuta in Italia per interpretare *Spartaco* accanto a Massimo Girotti. Decidiamo di intervistarla in merito e, telefonicamente, tutto sembra appianato. Ore Diciannove: bar dell'hotel Boston.

Strada facendo ripensiamo ai racconti di Hoffmann, o meglio al racconto veneziano, quello riguardante la bellissima « eurasiatica », per ricordarci la meglio. Ed eccoci nel bar del Boston: c'è una sola persona, seduta in una poltrona. Ha il volto bianco come un foglio di carta *extrastrong*, i capelli neri come una macchia d'inchiostro e il corpo armonico quasi quanto quello di Ludmilla Tcherina, così come lo ricordiamo appunto nei *Racconti di Hoffmann*. E per l'appunto è lei,

Ludmilla Tcherina. Ma l'intervista vera e propria (quella nei confronti di *Spartaco* per intenderci) non può aver luogo perché Ludmilla ci confida di tener più a un rendez-vous con « qualcuno » che a quattro chiacchiere cinematografiche (e perciò noiose) con « qualcuna ». Riusciamo così a sapere solamente che fra pochi giorni partirà per Parigi ma che subito dopo tornerà e allora si che potremo parlare di *Spartaco*!

E Ludmilla Tcherina ci sorride con la sua bocca priva di trucco e i suoi occhi verticali che ci ricordano il Causaso, che non abbiamo mai visto ma che immaginiamo popolato da donne come lei! Ritorno in Italia, o meglio ritorno ai « nostri ». Com'è bello parlare italiano, dopo tanti stentatissimi « okey », dopo tanti storpialissimi « auduludu »!

Ennesima visita alla troupe di *Viva il cinema*, che vede questa volta riuniti Chiari Walter a Podestà Rossana e a Michele Tor. Non mancano Della Scala e Fiorenzo Fiorentini, gli interpreti veri e propri del film. Ne manca il binomio registico Trapani-Baldaccini. Inoltre oggi debutta (con una partecina in *Viva il cinema*) Pasquale Fumetto, così almeno si autodefinisce, con arguto senso di autocritica. Corrado Alba, il popolare divo dei fotogrammi a puntate, ogni-puntata-una-nuova-emozione. Corrado Alba ci confida con aria mesta di ricevere quotidianamente strane lettere contenenti residui di ciprie, contorni di bocche con relativi rossetti e frasi peverilliane con sintassi da terza elementare. E pensare che tra un mese consegnerà la laurea in chimica!

Povero Corrado! D'altra parte è solo per merito di quella « sintassi » se alla fine del mese — oltre alla laurea — si prenderà anche l'Aurelia.

Fuori dal cinema (o meglio da *Viva il cinema*) eccoci alla Romana Film, dove Fortunato Misiano indaffarattissimo trova i quindici minuti necessari per dirci parecchie cose: l'accoglienza trionfale dei « nostri » a New-York dove la famosa « settimana del cinema italiano » ha avuto un successo incredibile. Sfilate in macchina per la metropoli americana, ricevimenti su ricevimenti, serate indimenticabili a base di applausi e di richieste di autografi e di sorrisi. Misiano non ha fatto neppure in tempo a vedere la Quinta Strada essendo ogni ora della giornata degli ospiti italiani ipotecata dagli ospiti americani.

Inoltre il « Zanuck italiano » (come tutti ormai chiamano Misiano) non appena tornato dal Nuovo nel Vecchio Mondo, si è recato a Parigi dove — oltre a incontrarsi con la granduchessa russa Silvana Pampaniski (la « Pampa » sta girando in Francia *Koenigsmark*) — ha trattato e concluso due coproduzioni importantissime. Infine, tornato a Roma, Misiano ha concluso le trattative per il *Ponzo Pilato*. Il *Ponzo Pilato*, assicura il nostro produttore, sarà un film colossale, altro che *Quo vadis!*

Ed eccoci ora al « Moderno », a bere il « drink » dell'addio con Paolo Carlini e Diana Torrieri, in partenza per Venezia dove esordisce la Stabile della signora Torrieri da lei capeggiata sia come attrice che come direttrice.

Paolo ne è il primo attore e questo sarà il suo anno d'oro, non solo perché sarà il « ragazzo d'oro » (leggi *Golden Boy*) ma anche perché sarà il protagonista del *Tram chiamato desiderio* (leggi confronto - immediato - con Marlon - Brando). Ma andrà tutto bene, ne siamo sicuri, e anche Paolo lo è.

Finalmente, dopo tanto girovagare rieccoci in redazione. Ma ci siamo sbagliati. Le visite, anziché finire, ricominciano, sia pure in senso inverso. Ecco infatti Alfio Amore, con cappotto di cammello e « Aurelia » verde speranza, intrattenerci col direttore nella stanza direttoriale. Poi ecco Marisa Merlini, in pelliccia rossiccia dovuta all'addiaccio che ci mostra le sue ultime splendide fotografie.

Ora invece è la volta di Gisella Sofio che ci racconta l'ultima barzelletta (un poema) riguardante un bicchiere di birra. Sulla scia profumata di Gisella ecco avanzare tre bellezze, chi più e chi meno celebre, Lilliana Bonfatti, Pina Bottin e Lily Scaringi. La Bonfatti è la Bonfatti, tutti ormai la conoscono, se non altro per le novantasette copertine che ha riempito negli ultimi mesi col suo sorriso. La Bottin invece è Miss Veneto, e seconda classificata nel concorso meranese di Miss Cinema, mentre la Scaringi è Miss « Film » e ci fa ricordare le roventi ore di battaglia in quel di Montecatini quando fu eletta.

Le tre belle allietano per un poco la redazione, poi se ne vanno lasciando incupiti gli uomini rimasti. Ma l'uomo è anche l'animale più adattabile che ci sia al mondo e così, in breve, tutto torna come prima.

Anna Bontempi

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

## CINECITTA' E DINTORNI

Proposte sculo-matrimoniali a Renata Campanati

di ANTONIO PIUMELLI

Siamo nel periodo dei « ritiri ». Amedeo Nazzari ha annunciato che *Angeli sul marciapiede* è il suo ultimo film. Può darsi che dopo si darà alla regia. Yvonne Sanson ha scelto la religione cattolica e pare che abbandonerà lo schermo.

Tanta gente che farebbe meglio a cambiar mestiere, resta invece imperterrita sulla breccia e nelle anticamere delle Case cinematografiche. Ma bando alle meditazioni ed alle considerazioni, e passiamo alle notizie.

A Torino, verrà messo in cantiere il film *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, interpretato da Enrico Luzi, Rossano Brazzi, Alberto Sorrentino e Eva Vanicek. Iniziativa *Walter rubacuori* con Walter Chiari, Lucia Bosè, Carlo Campanini, Carmen de Lirio e Belle Tildy, diretto da Metz e Marchesi.

Da Firenze continua a riversarsi la « gentile invasione »: belle fanciulle giungono alla Vega Film. Intanto, qui a Roma, le attrici e gli attori rappresentati da questa organizzazione si affermano in una continua ascesa. Lilliana Bonfatti sta prendendo parte a *Non è vero, ma ci credo* e ad *Angeli sul marciapiede*. Diana Torrieri, nuovo acquisto della Vega, dividerà la sua attività tra il cinema e il teatro. Sei mesi di palcoscenico e sei di macchina da presa. Per il '53 ella è già stata impegnata per due importantissime produzioni cinematografiche che saranno realizzate nei teatri Scaleria di Venezia. Paolo Carlini è partito per Milano, onde preparare il debutto della Compagnia. Egli ha dovuto, perciò, rinunciare ad un film a colori, *La Giocanda*.

Gisella Sofio è a Tivoli per le ultime inquadrature del film di Leonviola *Sul ponte dei sospiri*. Il successo di Renata Campanati in Sicilia è veramente completo. Chissà che non torni fre-

giata di fede nuziale, se si deciderà a scegliere un partito tra le numerosissime proposte matrimoniali cui è fatta segno.

A Ischia, il regista tedesco Helmut Käutner sta girando il *Capitano Bye-Bye* con l'interpretazione di Hans Albers.

A Sorrento, Maria Litto, attrice e danzatrice tedesca, recita e danza per un altro film.

A Montecatini, Claudette Colbert e Merle Oberon, in cura termale.

Christian Jaque, a Caprarola, gira *Lucrezia Borgia*, in technicolor, con Martine Carol, Pedro Armendariz, Massimo Serato, Arnoldo Foà e Christian Marquand.

Giorgio Bianchi continua a riesumare le « scoperte » di Castellan. Così, se ricordate, fece per Vent'anni. Così, ora, per Scampolo. Egli ne affiderà l'interpretazione a Maria Fiore.

Simonelli dirige *Saluti e baci*. Tra le produzioni in programma della Filmcostellazione c'è *1984* di George Orwell.

Blasetti ha smentito la notizia che gli attribulva l'intenzione di un progetto per *Maria Maddalena* interpretato da Jennifer Jones e prodotto da Selznick-Amato. Egli, invece, sta preparando *Il Zibaldone N. 2*.

Annunziato anche *La storia meravigliosa di Peter Schlemihl*, tratto dall'omonimo racconto di Adalbert von Chamisso. Vi si parla di un uomo che ha venduto la propria ombra.

La coreografia della Scala di Milano, Margaret Wallman, è stata scritturata per il film *Aida*. (Personaggio da non confondersi con Aida Marchetti).

raggiunto da Fabrizi. Difatti egli dirige *Una di quelle*, un film prodotto doppiamente da lui, quale capo della società Alfa Film XXXVII e quale componente della Rosa Film, la società sua e di Totò. Oltre a tutto questo, egli stesso lo interpreta con Totò, Lea Padovani, Peppino De Filippo, Irene Pappas, Giulio Call e Alberto Tallegalli.

Luciano Emmer persevera nel suo genere. Il suo prossimo film sarà *Terza Liceo*, la storia di un anno scolastico, interpretata da autentici studenti.

Rossellini è alle prese con il terzo episodio di *Noi donne*, con Ingrid Bergman. Le riprese si svolgono nella sua villa di Fregene, più comodo di così.

De Sica continua ad affollare la *Stazione Termini*. L'altra notte, in via Condotti, circolava *La signora senza cammelle*.

A Monteverde, Lizzani è ai margini della metropoli.

La Lux Film ci ha fatto sapere che è l'unica Casa che può metter mano alla riedizione di *Cobiria*, quale proprietaria dei diritti di autore e di riduzione cinematografica del soggetto di Gabriele D'Annunzio.

Antonio Piumelli

\* Il Congresso Nazionale del Sindacato Dipendenti Aziende Cinematografiche e Teatrali si è svolto nei giorni scorsi a Roma. Al Congresso sono state dibattute le più importanti questioni interessanti i lavoratori del settore. Il Congresso ha approvato all'unanimità una mozione che traccia l'indirizzo per la futura azione del Sindacato.

\* E' iniziato, a Cinecittà, il doppiaggio del film *La voce del silenzio*, prodotto dalla Cines-Franco London Film e diretto da Pabst. Lo distribuirà la Lux Film.

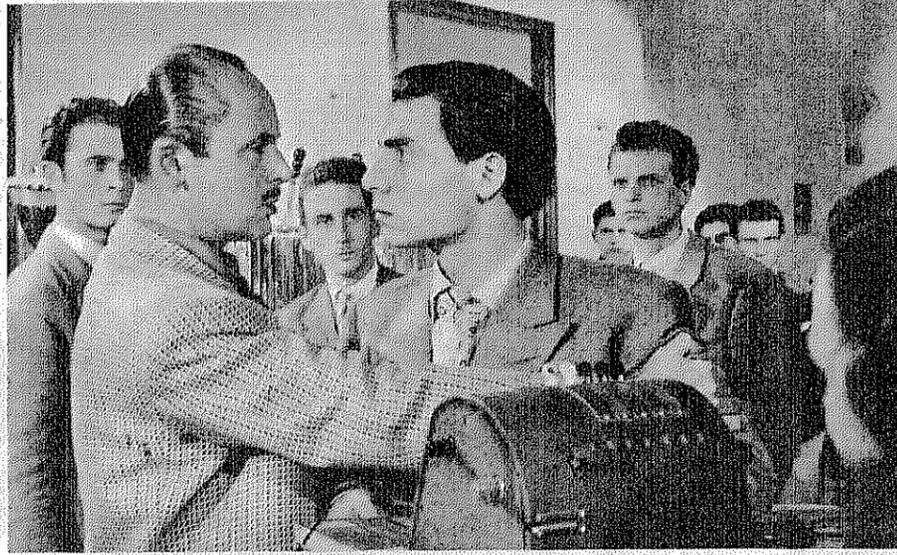
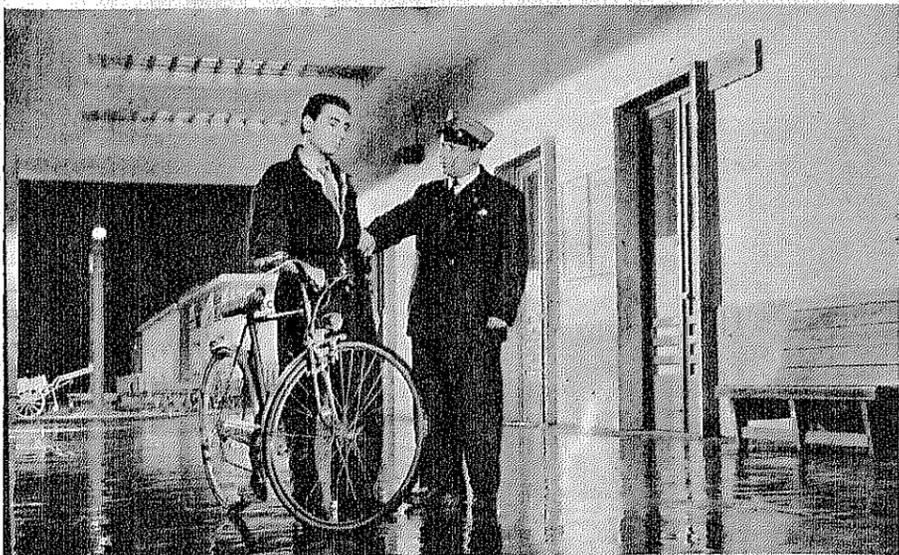
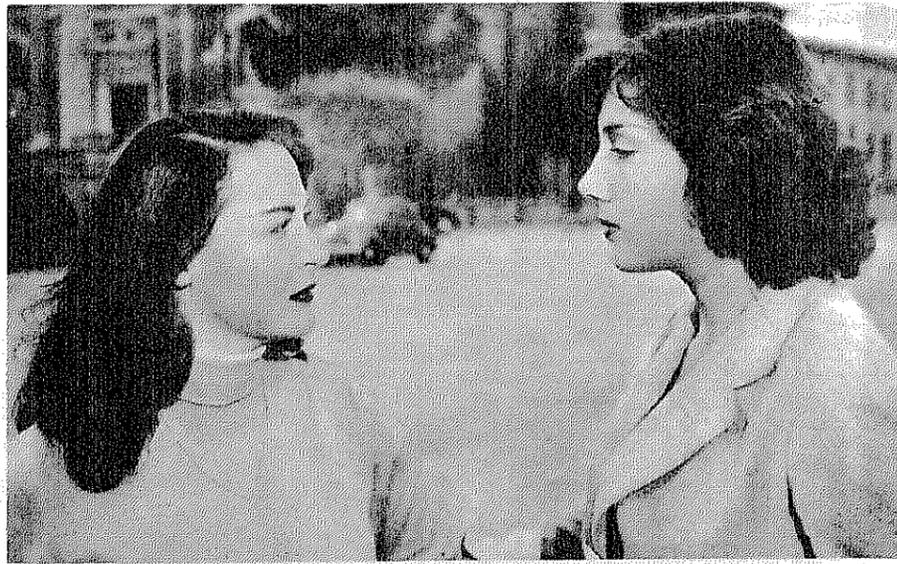


UN FILM A TESI  
**CRONACA DI UN DELITTO**

Diretto da **MARIO SEQUI**

Interpretato da:  
Gianni **SANTUCCIO**, Linda **SINI**,  
Sara **URZI**, Franco **NICOTRA**,  
Carlo **HINTERMAN**,  
Antonio **NICOTRA**

(Produs.: **CINE VIS**  
Distr.: **SIDEN**)



Continua la lavorazione del film «Cronaca di un delitto», diretto da Mario Sequi. Il consulente giuridico del film è il professore Francesco Carolutti. Il film è destinato a suscitare molto scalpore per l'attualità del problema che agita: l'incompletezza della formula «assolto per insufficienza di prove». Molta parte del film è stata girata nelle acciaierie di Terni. Ne sono interpreti: Gianni Santuccio, Linda Sini, Sara Urzi, Franco Nicotra, Antonio Nicotra, Carlo Hinterman, Franca Gandolfi, Lola Braccini e Fausto Guerzoni. Nelle scene che presentiamo si notano: Franco Nicotra, Linda Sini, Antonio Nicotra, Franca Gandolfi, Gianni Santuccio, Sara Urzi e Cesare Lancia. (Produzione: Cines-Vis; Distribuzione: Siden Film)



ROBERTO BARTOLOZZI:

## POLVERE DI STELLE

### Bianco e rosso

Harpo Marx, terzo dei tre fratelli e famoso per il suo assoluto mutismo, sullo schermo naturalmente, da molto tempo ha lasciato il cinematografo. Ora egli ne sente la nostalgia e spesso si aggira per i vari studi a salutare vecchi amici. E' nota la passione dell'attore per le donne bionde; in tutti i suoi film, infatti, ce n'era sempre qualcuna formidabile; fu appunto questa passione che un giorno in uno studio di Hollywood lo spinse ad avvicinarsi ad una bella donna con i capelli biondissimi e dall'aspetto familiare. Si accorse che era Anne Baxter; allora meravigliato le disse:

« A prima vista non ti ho riconosciuto. Diamine, l'ultima volta eri bruna ». E Anne Baxter pronta: « Anch'io non ti avrei riconosciuto subito; l'ultima volta eri rosso, ora sei diventato bianco ».

### Esaurimento

Cinema, radio, televisione: Red Skelton è un lavoratore infaticabile. Tempo fa, sentendosi esaurito, si recò da uno specialista e gli espose i suoi malanni. Il medico per prima cosa gli chiese: « Come passate il vostro tempo? ». E Red subito: « Cinque giorni su sette lavoro dalle otto del mattino alle sei di sera al mio nuovo film *The Clown*. Ogni sera mi trattengo a lungo a discutere con quelli che scrivono i miei sketches e inventano le mie più famose battute. Inoltre, monto i miei film per la televisione e preparo il programma per le rubriche radiofoniche settimanali; infine, il sabato e la domenica, giro per la televisione ».

« Non dovete abusare in questo modo delle vostre forze e di quelle altrui », concluse il dottore, « Riposatevi e lasciate riposare anche gli altri. Vedete, io sono già esaurito per avervi ascoltato una sola volta ». « E pensare che io vi pago per essere ascoltato », soggiunse Red, « mentre gli altri, per ascoltarmi, pagano me! ».

### La sirena

Un viennese, studioso di tallasografia abissale, e i suoi allievi sono gli autori e gli attori di uno dei più straordinari film della nostra epoca. Esso s'intitola *Sotto il Mar Rosso* (*Under the Red Sea*).

Lo studioso è il dottor Hans Hass. Un giorno egli parlò per il Mar Rosso con i suoi aiutanti e la sua segretaria, Lotte Berl. Con delle maschere speciali essi potevano nuotare per ore ed ore ad una profondità di cinquanta metri. Gli apparecchi cinematografici che li seguivano nelle immersioni hanno fotografato mondi di coralli brillanti, di pesci da incubo, relitti immersi da secoli, il tutto in una luce fredda, spettrale, di una bellezza irreali.

Quando il dottor Hans Hass proiettò il film si accorse che esso aveva una stella, una pin-up abissale le cui evoluzioni e la cui grazia erano da attrice di professione. Il nuovo astro era Lotte Berl, la segretaria, che per tanto tempo il professore aveva avuto sotto gli occhi senza mai vederla realmente. L'improvvisa rivelazione ebbe una immediata conclusione: Lotte Berl divenne la signora Lotte Hass.

**Roberto Bartolozzi**

Gary Cooper è il protagonista del technicolor « Tamburi lontani », diretto da Raoul Walsh e prodotto da Milton Sperling. Altri interpreti sono: Mari Aldon, Richard Webb e Ray Teal « Tamburi lontani » sarà presto programmato in Italia. Esso narra un sanguinoso episodio della lotta contro i pellirose nella paludosa giungla Everglades, selvaggio parco nazionale degli Stati Uniti (V. anche la pag. 13 - Warner Bros)